

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



La Via Grande
d'Aspromonte



Il Sentiero
degli eucalipti

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

La Via Grande d'Aspromonte

Il Sentiero degli eucalipti

di Albano Marcarini

Testi, disegni e fotografie dell'autore

Aggiornato a Luglio 2023

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

La Via Grande d'Aspromonte



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	7
Da Cittanova a Zómaro	12
Da Zómaro a Zervò	26
Da Zervò a Natile Vecchio	48

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

«Stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati a una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato in qualche dio greco pellegrino e invernale...». Basta togliere poche parole da *Gente in Aspromonte*, la più nota opera dello scrittore calabrese Corrado Alvaro, per avere di questa montagna e dei suoi abitanti un'idea selvaggia. Lo scrittore ha vissuto i tempi della desolazione, ma sono molti decenni or sono, gli anni Trenta del secolo scorso. Eppure, ancora oggi, l'immagine consueta dell'Aspromonte è vagamente segnata dall'arretratezza, dall'isolamento e dall'abbandono. Se poi si parla di banditi, antichi e moderni, ecco che questa montagna ne diventa la roccaforte inespugnabile, vanamente accerchiata da rombanti elicotteri, soldati in tenuta mimetica e cani poliziotto.

Bisogna proprio andarci, in Aspromonte, per fugare certi luoghi comuni. E scegliere la via più scomoda, quella da fare a piedi, come un tempo, lungo il vecchissimo cammino di cresta, che ci è stato tramandato col nome di Via Grande. Non troveremo banditi e, ormai, neppure pastori, ma un'enorme riserva di 'verde', un parco nazionale in costruzione e molte persone che amano questo luogo e sono intenzionate a proteggerlo.

La montagna è l'ultimo baluardo dell'Appennino, sulla punta estrema della Calabria. Ha una vetta centrale - il Montalto, di 1956 metri - e tanti contraforti digitiformi che, a raggera, scendono verso il mare. Da una parte lo Stretto, poi il Tirreno e lo Ionio. Fra un diaframma e l'altro si scaricano le 'fiumare', letti fluviali apparentemente sterili, ma pronti a scatenare rovinose alluvioni nel giro di poche ore.

Quello che si vede sulla costa e sulle piane interne della Calabria, non ha nulla a che vedere con il cuore del massiccio. Là c'è un ambiente mediterraneo, con gli agrumi, gli olivi, la vite, qui ci sono faggete e abetaie che per bellezza rivaleggiano con quelle alpine, e prati verdi fino a tarda estate disseminati di orchidee. Alcuni balconi, detti 'piani', che sono le porzioni smangiate di antichi fondali marini, stemperano la proverbiale asprezza della montagna. Si collocano ad altezze intermedie e sono le uniche zone coltivabili.



Due parole prima di partire

Una lunga sequenza di questi piani, unisce l'Aspromonte al gruppo delle Serre. Nell'insieme viene chiamato Dossone di Melia. È stretto e lungo ma facilmente percorribile tant'è che la nostra Via Grande vi si è adagiata fin dai tempi più remoti. Battuta dai pastori transumanti, seguita furtivamente dai fuoriusciti o solo attraversata dai mercanti locresi nelle loro correnti d'espansione dallo Ionio al Tirreno, questa strada - o meglio questa 'pista' naturale - non ha mai potuto rivaleggiare con le vie costiere. Là gli abitati, le ricche città, i porti e i commerci, qui, a oltre mille metri d'altezza, il



● Collocazione di una bacheca sul sentiero

silenzio delle foreste primigenie. Una sontuosa felce, la *Woodwardia radicans*, pare sia l'ultima discendente di quell'abito vegetale che avrebbe fatto da perfetto scenario a un nostrano Jurassic Park.

I boschi che oggi ricoprono questa dorsale sono invece il risultato di un'intensa riforestazione, avviata dallo Stato verso la metà del secolo scorso. Questo è il paesaggio prevalente. Si cammina per ore, protetti dall'ombra, sollecitati dai refoli di vento che s'insinuano nelle chiome. Di tanto in tanto s'incontrano limpide acque di fonte che diventano la ragione di una momentanea sosta. La situazione cacuminale stempera i dislivelli riducendoli a lievi accenti in una melodia dalle tonalità costanti. Cosa può desiderare di meglio il moderno viandante?

Informazioni utili

La **Via Grande d'Aspromonte** è un itinerario escursionistico lungo **52,5 km**. Inizia a Cittanova, località calabrese posta all'estremità orientale della Piana di Giòia Tauro, e si conclude a Natile Vecchio, frazione di Careri, a pochi chilometri dalla costa ionica. È una lunga traversata che percorre un tratto della dorsale appenninica, nella zona settentrionale del Parco nazionale dell'Aspromonte. Segue sentieri e piste forestali, quasi sempre all'interno dei boschi (faggi, abete bianco). Talvolta ha uno sviluppo un po' tortuoso perché evita le strade asfaltate. Non comporta difficoltà tecniche. Tocca il suo culmine, nei pressi del M. Scorda, a 1372 metri d'altezza. Il dislivello complessivo, in salita, è di **1530 metri**. Gran parte di questo dislivello - circa 500 metri - si vince già nella prima tappa, salendo dopo Cittanova il primo gradino orografico fino a raggiungere un'altezza media di 900-1000 metri.

La Via Grande si percorre in **tre giorni** di buon cammino. Si tratta di tappe obbligate, abbastanza lunghe per via della mancanza di luoghi di pernottamento. Infatti, sul percorso, è possibile pernottare solo a Zómaro, e a Zervò, presso la Casa di Accoglienza della Cooperativa Il Segno. In entrambi i casi è opportuno prenotare preventivamente (vedi la scheda apposta all'inizio di ogni tappa). Con una tenda il discorso è diverso, potendo campeggiare - con le attenzioni del caso - praticamente ovunque.

- *L'accurata segnalazione del sentiero*





Sul percorso non esistono servizi di trasporto pubblico. Se Cittanova è facilmente raggiungibile in bus o con le Ferrovie della Calabria, Natile vecchio – il punto d'arrivo – è collegato solo saltuariamente con Careri e con Plati. Lungo l'itinerario, a meno di non chiedere un autostop, bisogna fare molta strada per raggiungere un abitato. È dunque bene attrezzarsi per ogni eventualità. La strada asfaltata che corre vicina al sentiero è comunque frequentata e, in caso di necessità, è facile chiedere aiuto. Solo l'ultima tappa interessa zone più selvagge dove è indispensabile essere prudenti.



● *Il segnavia da seguire*

Quando andare? Dalla primavera fino all'autunno ogni periodo è buono. Talvolta anche in inverno, se la neve non copre la dorsale. In estate la calura è mitigata dalle ombre del bosco anche se, in effetti, camminare a lungo può risultare penoso. Inoltre in estate i panorami possono essere offuscati dall'atmosfera densa.

La Via Grande è segnalata e mantenuta dall'*Associazione Gente in Aspromonte* (<http://www.genteinaspromonte.it>) con cartelli riportanti l'indicazione E/1 (Itinerario europeo 1) e con tacche di colore bianco/rosso. In determinati punti alcune bacheche riportano lo sviluppo completo dell'itinerario. Occorre dire che parallelamente alla Via Grande corre anche il *Sentiero Italia* (qui denominato *Sentiero del brigante*). Se ciò può offrire spunti per brevi passeggiate ad anello, nondimeno la coincidenza potrebbe provocare degli equivoci essendo la segnaletica quasi identica. L'unica differenza riguarda l'orientamento delle tacche di colore bianco/rosso: orizzontali per la *Via Grande*, verticali per il *Sentiero Italia* con l'aggiunta di un'altra banda rossa.

Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnavia certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo*, Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.feitalia.com



INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI, PRO LOCO

Azienda di promozione turistica di Reggio Calabria, via Roma 3, 89100 Reggio Calabria, tel. 0965.21171

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Ferrovie della Calabria (<http://www.ferroviedellacalabria.it/>), tel. 0961.896604 (Biglietteria di Gioia Tauro)

Taxi (Gioia Tauro), tel. 349.4568385.

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Parco nazionale d'Aspromonte (<http://www.parconazionaleaspromonte.it/>), via Aurora 1, Gambarie (Rc), tel. 0965.743060,

Reparto Carabinieri Parco Nazionale Aspromonte, Via Polistena, 19 - Reggio Calabria, tel. 0965.591800-596366 (segnalazione incendi 1515).

Associazione Escursionistica Gente in Aspromonte

(<http://www.genteinaspromonte.it/>), via Fontanella 2, 89030 Careri (Rc),




Presidente: Antonio Pellegrino tel. 3488134091.

ALTRI INDIRIZZI INTERNET

<https://calabriastroordinaria.it/> (portale sulla Calabria con notizie turistiche generali)

La Via Grande d'Aspromonte



-  Via Grande d'Aspromonte
-  segnavia FIE (bianco/rosso orizzontale)
-  direzione di marcia

-  Sentiero
-  carta de
-  punto d

Aspromonte



Italia (tratto calabrese)
 tagliata e relativa pagina
 partenza, tappe e punto di arrivo



Da Cittanova a Zómáro

La prima tappa della Via Grande comporta il maggior dislivello in salita. Da Cittanova, località della piana di Gioia Tauro, si risale il versante occidentale del Dossone di Melia, parte della lunga dorsale orografica calabrese. Raggiunta la sommità si procede più agevolmente lungo la dorsale fino a raggiungere il Villaggio Zómáro, località di soggiorno a quasi mille metri d'altezza.

Lunghezza: 12,5 km. **Dislivello in salita:** 610 metri.

Tempo di percorrenza: 4 ore.

Il punto di partenza è fissato a Cittanova. La località si raggiunge da Gioia Tauro o da Reggio Calabria mediante autoservizi di linea o con il servizio delle Ferrovie della Calabria.

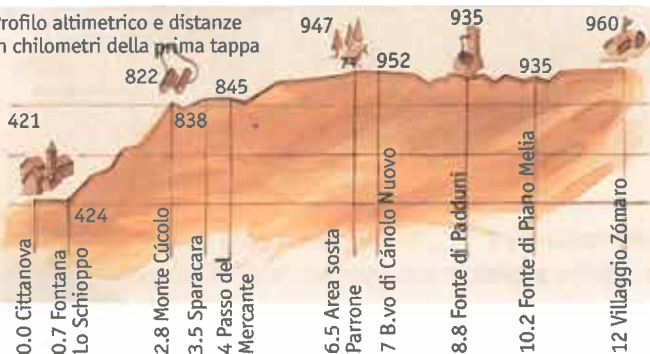
Il punto d'arrivo è all'Ostello del Villaggio Zómáro (vedi sotto).

Dove mangiare. Nessuna possibilità di ristoro lungo il percorso. Rifugiarsi a Cittanova; le provviste devono bastare anche per le tappe dei due giorni successivi. A Cánolo Nuova (a 2 km dal sentiero), ristorante Da Cosimo, via Aldo Moro 1, tel. 329.7211506.

Dove dormire. A Cittanova: Hotel Casalnuovo, Viale Merano 103, Cittanova, tel. 0966 655821; B&B Antares, Via Giuseppe Mazzini 46, Cittanova, tel. 342.0253945; B&B Il Passo del Mercante, Viale Giacomo Matteotti 31, Cittanova, tel. 392.0572475; Ostello Zómáro, Loc. Zómáro, Cittanova, 0966 62 50 06, www.ostellozomaro.it (moderna struttura, situata a 950 metri s.l.m., nel territorio dello Zómáro, nel Comune di Cittanova, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte).

Altri indirizzi utili. Comune di Cittanova, Via Aldo Moro 1, tel. 0966.656111. Museo civico di storia naturale di Cittanova, Strada Provinciale 1 di Gioia Tauro e Locri 98, tel. 0966.656161. Pro loco Cittanova, tel. 0966.653249.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della prima tappa





segue a pagina 14



NORD



Da Cittanova a Zómoro



Scala 1:25.000

(1 cm uguale a 250 metri)



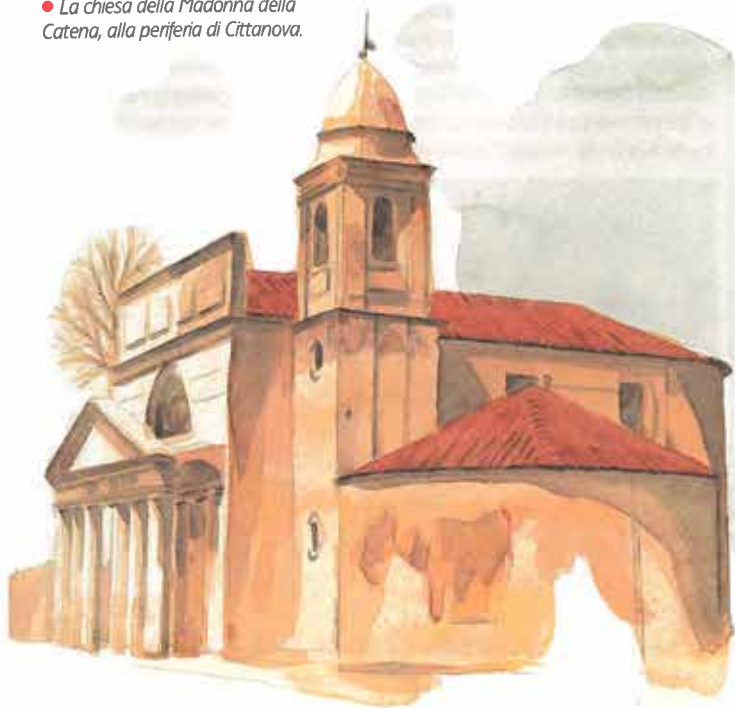
NORD





Cittanova è l'unico abitato di una certa consistenza lungo tutto il percorso per cui, prima di iniziare la nostra lunga camminata, è bene soffermarsi un momento. Se siete giunti qui nel pomeriggio sarà piacevole ritrovarsi lungo il Viale della *Villa Comunale*, la classica passeggiata serale dei cittanovesi. Vanno particolarmente fieri di questo giardino, un raro 'tesoretto' di piante esotiche e ornamentali. Vi riconoscerete sequoie, cedri del Libano, salici babilonici, ginepri della Virginia e tante altre piante strane, alcune uniche in Italia. Poco distante sorge la *chiesa di San Rocco* - che l'indomani vi metterà sul cammino giusto - con i due curiosi orologi in facciata.

● *La chiesa della Madonna della Catena, alla periferia di Cittanova.*





Da Cittanova a Zómaro

Nuovo Casale, Casalnuovo, Cittanova.

Percorrendo le vie di Cittanova si ha un'impressione di regolarità e di senso dello spazio. Le strade sono rettilinee e fra loro parallele, alcune alberate. Di norma s'incrociano ortogonalmente con altre vie dando vita a lunghe strisce di isolati con basse case a schiera. A volte però, da alcuni slarghi si forma un ventaglio di strade, con isolati di forma più irregolare. Ma non ci sono percorsi sghembi, tutto sembra seguire una regola, o meglio, un piano. A Cittanova, come nel resto della Calabria, a causa di rovinosi terremoti, si dovettero ricostruire intere parti dell'abitato e, soprattutto nel XVIII secolo, lo si fece seguendo precisi dettami urbanistici.

Dopo il sisma del 1616, la cittadina fu rifondata col nome di 'Nuovo Casale di Curtuladi'. A partire dal 12 agosto 1618 vi si stabilirono i contadini del principe di Gerace, feudatario di queste terre. Nella cartina qui accanto si può seguire lo sviluppo storico dell'abitato. All'inizio l'insediamento assume una forma triangolare (1), appoggiandosi con due lati sulle strade provenienti l'una da Rizziconi e Gióia Tauro, l'altra da Taurianova. Al vertice formato da questi due lati, dove si pone la chiesa del Rosario, si diparte la strada per il Passo del Mercante e la costiera ionica: non quella attuale, ma l'antica mulattiera che seguiremo nel nostro itinerario.





Qui si era anche stabilito un 'fondaco', un magazzino per le merci in transito. Evidente dunque la funzione commerciale dell'abitato, al piede del versante aspromontano. Col tempo e con l'affluire di popolazione nuovi comparti edilizi (2) si incuneano attorno a quel vertice appoggiando le loro estremità su strade minori (per Polistena, per Terranova). Gli isolati hanno il lato corto lungo le vie principali, mentre usano tutta la loro lunghezza per coprire la distanza intermedia. Con la costruzione della chiesa di San Girolamo, il baricentro dell'abitato si sposta leggermente a monte (3), ma, nel complesso, l'organizzazione urbana è sempre fortemente polarizzata. Il sisma del 1783 che colpisce in modo catastrofico la Calabria (180 villaggi distrutti e oltre 30 mila vittime), apporta un'ulteriore fase di espansione (4), che arriva fino alle propaggini della montagna. Si tratta di una maglia regolare di isolati percorsa da due vie centrali. L'edilizia, sempre composta da edifici di modesta altezza - uno o due piani, per ragioni di sicurezza - s'impreziosisce però di alcuni palazzetti nobiliari, espressione di una nuova classe sociale in ascesa. La cittadina quasi raddoppia la sua superficie e prende il nuovo nome di Casalnuovo. Nell'insieme, vecchio e nuovo si saldano in modo armonico. Le chiese, dopo ogni sisma, vengono ricostruite nello stesso luogo riconfermando un ruolo centrale nell'organizzazione cittadina. L'apertura, nell'Ottocento, della strada carreggiabile per il Passo del Mercante, sposta verso di essa alcuni funzioni, come quella rappresentativa che culmina con la realizzazione della Villa Comunale nel 1880. L'apertura della ferrovia per Gioia Tauro, nel 1929, induce invece, per la prima volta, a un'espansione verso la piana.

Dal 1851 la cittadina aveva assunto il definitivo nome di Cittanova. Nella foto della pagina di sinistra, la veduta di Cittanova dal Monte Cúcolo.





Da Cittanova a Zómaro



• *La chiesa di S.Rocco a Cittanova*

Di fronte c'è una bella piazzetta: un lato è alberato, l'altro è chiuso da un bel palazzetto settecentesco. Molti altri palazzi di questo tipo, dai capricciosi accenti barocchi, si nascondono per le vie della cittadina. Queste delimitano isolati lunghi e stretti, secondo una regola applicata nel Settecento nei centri rifatti dopo i terremoti. Assieme alle case si ricostruirono anche le chiese che, pertanto, non sono anteriori all'Ottocento. L'ultimo terremoto risale al 1783. La più illustre è la *Chiesa Madre*, nel cuore del centro storico, fondata nel 1793, intitolata a San Girolamo e dedicata alla principessa di Gerace, Maria Teresa Grimaldi, perita nel terremoto. I tre

ordini della facciata, le due torri e la nicchia centrale con la figura del Redentore le danno un tocco di finezza. San Girolamo era protettore dei Grimaldi, il cui cognome tradisce un'origine ligure.

Il cammino giusto

Se invece siete arrivati a Cittanova il mattino... bé, vi resta poco tempo perché la tappa da affrontare è lunga ed è meglio partire col fresco. Tempo di far colazione e pigliare un po' di provviste. Dovrete probabilmente lasciar perdere il pescestocco, specialità gastronomica di Cittanova. In compenso potreste accompagnare i vostri panini con le saporite olive locali.

Dalla piazza della chiesa di San Rocco si segue, verso monte, Via Grimaldi. Si incontrano subito una bacheca che illustra il percorso della "Via Grande" e le frecce in legno che vi accompagnano all'uscita dell'abitato.



Calcheremo l'originaria mulattiera per il Passo del Mercante che, diversamente dalla strada statale, ridossata alla valle del Serra, segue un tracciato di crinale che toccherà come primo vertice la cima di Monte Cúcolo. Superato il Fosso Cavaliere, il sentiero s'inerpica sulla montagna. L'esuberante vegetazione avviluppa la pendice. Sono le coriacee piante di roverella e i folti arbusti di oleastro, lauro, mirto, agrifoglio a rivaleggiare in altezza. Poi s'incontrano i ruderi di una chiesuola e un appostamento di caccia. Se si osserva la bordura del sentiero si noterà, a un certo punto, un lungo fossato ricoperto dai rovi. È l'ultima traccia del percorso antico, quello dei carbonai e dei legnaioli. Costoro salivano la montagna per soggiornarvi a lungo, spesso in ripari di fortuna e con quei pochi viveri che bastavano al sostentamento. Sfruttavano le risorse del bosco e, in particolare, si dedicavano alla produzione di carbone di legna. Avremo modo di scorgere qualche piazzola più avanti nel cammino, dove si costruiva la 'fossa', ovvero il cono di terra sotto il quale bruciava la legna. I tronchetti di carbone venivano poi insaccati nelle goffe, due capaci sporte di giunco assicurate ai fianchi dei muli e condotti a valle lungo queste strade.

● *Ai Piani di Marco*

Sul Monte Cúcolo

Un ultimo sforzo dove il sentiero prende a zigzagare, ed ecco la vetta del *M. Cúcolo* (alt. 822), segnata da una croce. Dallo spiazzo erboso e da questa altezza si scorge Citanova in tutta la sua estensione.





Da Cittanova a Zómaro

Ma assieme alla cittadina attrae lo sguardo anche la circostante cortina verde degli oliveti e, nel complesso, tutta la vasta piana di Giòia Tauro, la maggiore delle pianure litorali calabresi. Era un golfo marino, colmato nel corso del Quaternario dagli apporti alluvionali dei fiumi. Il suo profilo non è esattamente piatto, ma lievemente inclinato verso il mare; anzi in alcuni tratti solcato a ventaglio dai torrenti che scendono dalla dorsale aspromontana. Questi letti biancastri, assieme alle macchie dei paesi, sono le uniche pause di un vastissimo tappeto arboreo verde-argento che nasconde strade e casali. Sono ulivi colossali, lasciati al dominio della natura, molto diversi da quelli esili e scarnificati che si vedono in Puglia o sui colli toscani, interamente votati alla produzione. Si parla di oltre cinque milioni di alberi sparsi fra Giòia e l'Aspromonte. Sono veri boschi che, comunque, danno un olio copioso, dal sapore forte (quasi il 20% della produzione regionale). Se l'occhio lascia la piana e risale pian piano le quinte delle montagne torneremo all'ambiente che ci circonda: anche qui uno spesso cuscino arboreo, solo segnato dalla livida ferita di qualche frana. Più in basso, quasi nascosta per via della sua profondità, la fiumara del Serra che sfiora Cittanova.

- *Il piccolo lago temporaneo ai Piani di Marco*





NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale a
250 metri)

segue a pagina 29



- segnavia da seguire
- tratto su sterrato
- tratto su sentiero
- tracce di sentiero
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- Sentiero Italia
- ostello
- bacheca Alleanza
- fonte
- guado
- area umida
- cancello superabile
- fortificazioni
- archeologia ind.

segue da pagina 14



Da Cittanova a Zómaro

Spartaco e le 'guerre servili'

Gli storici hanno immaginato Spartaco più o meno come nel ritratto qui a fianco. Ma lo si può ricordare anche con lo sguardo indomito di Kirk Douglas, nel film del 1960 diretto da Stanley Kubrick che rievoca la ribellione degli schiavi contro il dispotismo di Roma. Il gladiatore, obbligato a uccidere un compagno, incita alla rivolta gli oppressi. Nel 73 a.C. Spartaco raccolse disertori e sbandati formando un vero, seppur eterogeneo, esercito. Nelle regioni del Sud saccheggiò le terre dei ricchi latifondisti romani. Qui trovò alleati nei Bruzi, la popolazione autoctona lungamente vessata, mai doma e desiderosa di riscatto. Sottovalutato dal Senato romano, Spartaco divenne una minaccia quando decise di marciare sulla città. Il pretore Marco Licinio Crasso gli si fece contro, ricacciandolo nella Calabria. Tradito dai pirati, che avrebbero dovuto portarlo in salvo in Sicilia, il ribelle, a prezzo di sforzi disperati, riuscì a rompere il blocco fuggendo verso nord. Inseguito, fu raggiunto e sconfitto presso il fiume Sele. In poche ore il suo improvvisato esercito fu sterminato. A perenne monito seimila prigionieri furono crocifissi lungo la Via Appia.

Molti storici hanno tentato di localizzare in Calabria le vicende della 'guerra servile'. Sembra che il 'vallo' romano, che costrinse i ribelli a una difficile difesa, fosse collocato lungo l'istmo montano che va da Cittanova a Gerace. Nei pressi del Passo del Mercante, ai Piani di Marco e nella località Palazzo, poco prima del Villaggio Zómaro - tutti luoghi toccati dal nostro sentiero - si sono rinvenuti avanzi di muraie, profondi e innaturali avvallamenti, pozzi e altre strutture difensive. Alcuni toponimi, tutti più o meno collegati a vicende belliche, sembrano avvalorare questa tesi sebbene essa non sia confortata da riferimenti letterari. Decisamente insolite sono alcune cavità circolari, semincassate nel terreno a una profondità di circa 2 metri, dotate di un bocchettone per l'uscita di liquidi. Alcuni avanzano l'ipotesi che fossero fomi fusori per la preparazione di amesi bellici, altri invece le ritengono grandi vasche di lavaggio. Nella folla vegetazione e in mancanza di segnalazioni (fatto voluto onde evitare possibili vandalismi) non è semplice ritrovare tali reperti. Possiamo però indicare l'ubicazione di una delle cavità appena citate. Dopo il bivio di Cánolo Nuova, il percorso imbocca un stradello sterrato che, a un certo punto, presenta un tratto cementato; superatolo di circa 30 metri si entra a sinistra fra gli arbusti: bisogna frugare fra le erbe, ma a non più di 50 metri di raggio dal punto in cui avete lasciato la strada troverete quello che cercate. Nel vallo, invece, transita il sentiero, poco prima di giungere al termine della prima tappa: per individuarlo basta leggere bene la cartina. Lo si potrebbe confondere con uno dei tanti valloni che si attraversano sul margine dei 'piani', ma questo non ha tracce d'acqua corrente, il fondo è piatto, rivestito dalla faggeta, e le scarpate sono molto incise.





Verso il Passo del Mercante

Cammin facendo e salendo di quota l'abito vegetale muta d'aspetto. All'orizzonte della boscaglia bassa, della roverella e della quercia, dell'erica e del ginepro, con qualche estemporaneo lembo di pineta, si sostituisce la faggeta che d'ora in avanti sarà costante su quasi tutto l'itinerario. Sotto le ampie fronde di questi alberi si sente una maggior frescura, ma anche l'acclività è diminuita e si procede con maggior lena. Il sentiero resta vicino allo stretto crinale; quando diventa una pista carrabile e si affaccia alla valle del Serra significa che si è giunti al *Passo del Mercante* (alt. 845). Il luogo è nominato solo sulle carte e, anzi, secondo i rilievi dell'Istituto Geografico Militare non va collocato sullo spartiacque appenninico, ma lungo questo contrafforte che scende verso Cittanova. Siamo infatti ancora lontani dalla dorsale principale. Il sentiero serpeggia lungo la cresta, a poca distanza dalla strada statale 111 che con diverse serpentine si è portata alla nostra altezza. Dopo una diruta Casa cantoniera si raggiunge un'area di sosta attrezzata. Siamo al Parrone (alt. 956), finalmente alla sommità della dorsale montuosa. Costeggiando la statale si arriva in breve al crocevia con la Via Grande che percorre tutta la linea di cresta. Un'altra strada manda a Cànolo Nuova (a 2 km), dove ci si può rifocillare; la statale invece scollina e scende verso la non lontana Gerace. Noi, a questo punto, seguiremo l'antica via di crinale con qualche diversione a destra o a sinistra per evitare la noia dell'asfalto.

- *I grandi petali bianchi del cisto di Montpellier*





Il Dossone di Melia

Ora non ci sarà più da faticare, il maggior dislivello è vinto, il tracciato si dipana pianeggiante. Solo in corrispondenza di qualche valloncetto, orlato dai faggi e spesso bagnato da una fonte, si dovrà scendere di qualche decina di metri e poi risalire. Sotto il profilo geografico questi sono i 'piani' che, a seconda dei luoghi, prendono vari appellativi (Melia, Liso, Stempato, Crucco, Vaccarizzo ecc.), mentre i 'serri' sono i contrafforti digitiformi che dalla dorsale degradano verso le due costiere.

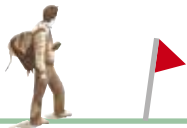
Questa 'dorsale tabulare', nel complesso conosciuta come *Dossone di Melia* (ma, fino al '700, come Monte Caulone), si dispiega per meno di una trentina di chilometri dalle vette dell'Aspromonte, a sud-ovest, fino al gruppo delle Serre, a nord-est. Ha un'altitudine compresa fra 850 e 1 100 metri sul livello del mare e una larghezza ridotta (mai più di 7 km), talvolta ridottissima (poche centinaia di metri che permettono la simultanea veduta dei 'due mari'). La sua origine geologica è presto detta. Si tratta di un antichissimo fondale marino, sorretto da un'impalcatura di graniti e di gneiss sollevatasi nel Terziario (circa 40 milioni di anni fa). Oggi si presenta fortemente smangiata dall'erosione regressiva, un fenomeno che la riduce a un diaframma sempre più esile.

Ovunque si notano i segni di un intenso rimboschimento che, nel giro di pochi decenni, ha radicalmente trasformato il paesaggio sommitale. All'inizio del Novecento chi viaggiava da queste parti era sorpreso dall'incredibile estensione di praterie, sommerse dalle felci. I contadini ne ricavano dei magri campicelli che, tempo una stagione, erano di nuovo preda delle infestanti.

• *Un germoglio di felce fa capolino nel sottobosco*

Il rimboschimento ha in qualche modo ristabilito una vocazione originaria che, come scrisse nel I sec. a.C. lo storico greco Dionigi di Alicarnasso, vedeva queste montagne «piene di legno atto a edificazione di case e navi e qualsivoglia uso a cui il legno si presta».





In qualche recinto non mancano gli animali al pascolo brado: rimandano ai tempi aurei, quando le popolazioni preistoriche della Calabria avevano un vitello quale simbolo totemico.

Il percorso, benché vizioso per i suoi larghi giri, è gradevole. Di tanto in tanto si riavvicina alla strada principale. Si noterà come ai lati della Via Grande, esistano ampie porzioni di terreno diboscato. Potrebbe trattarsi di un retaggio storico. Fra il 1862 e il 1865 si diedero precise disposizioni militari affinché il margine dei boschi lungo le strade fosse denudato. La ragione? Si credeva in tal modo di scoraggiare le imboscate di banditi e fuori legge.

Un'ultima diversione nella faggeta e infine si spunta sul vasto pianoro dello Zómoro (alt. 947). Al margine della pineta stanno il villaggio, che vorrebbe suggerire un timido slancio turistico-residenziale, e il nuovo ostello, providenziale rifugio per gli escursionisti di 'lungo corso'.

Armato d'ombrello

Nel passato, oltre che faticose, le strade dell'Aspromonte dovevano essere anche pericolose. Crauford Tait Ramage, viaggiatore scozzese, visitò la Calabria nel 1828 all'età di 24 anni. Un giorno si trovò a dover valicare il Passo del Mercante. Ecco alcuni brani delle sue lettere di viaggio: «Questo crinale si eleva ad altezza notevole, ma mi era stato detto che non avrei avuto nessuna difficoltà ad attraversarlo purché mi fossi provveduto di un cavallo calabrese, che sono di razza piccola ma sicuri di piede. Il passo che devo attraversare si chiama il Passo del Mercante, e non ti sorprenderà di sapere che è il regno dei briganti. (...) La mia scorta era composta di quattro uomini, due a cavallo e due a piedi. Erano uomini dall'occhio vivo e dell'animo risoluto, sulla cui efficace protezione si poteva fare assoluto affidamento. Erano armati di carabine a lunga portata, ma non erano impreparati per una lotta più serrata, per un corpo a corpo senza quartiere. In quanto a me, l'unica mia arma di difesa era il mio malconcio ombrello, che credo, non avrebbe incusso un gran terrore a un brigante italiano. Tuttavia, semmai avessimo dovuto imbatteci in essi, ero deciso a farlo roteare in aria minacciosamente, come si usa fare per mettere paura al bestiame, e poiché i briganti non conoscevano un simile amese poteva darsi che immaginasse che si trattava di qualche arma sconosciuta e che si fossero dati alla fuga».

Da Zómaro a Zervó

La seconda tappa è molto lunga, in compenso non presenta forti dislivelli. Si sviluppa lungo la dorsale aspromontana, dal Villaggio Zómaro all'ex-sanatorio Vittorio Emanuele III ai Piani di Zervó. Per evitare la strada asfaltata, il sentiero si attarda spesso nei boschi di faggio che qui rivelano tutta la loro bellezza. Si raggiungono anche ampi punti panoramici sulla costa ionica.

Lunghezza: 24.4 km. **Dislivello:** 580 metri in salita.

Tempo di percorrenza: 6 ore.

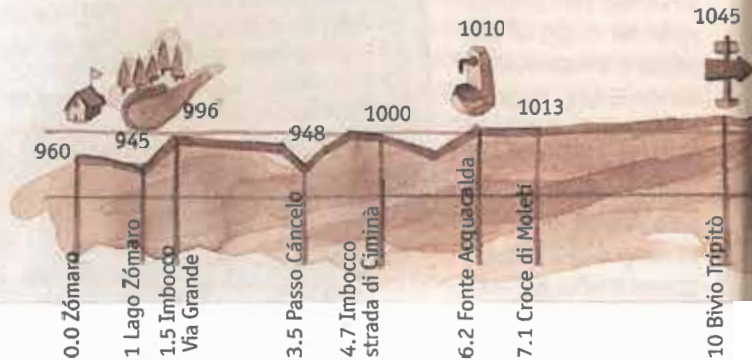
Il punto di partenza è ubicato all'Ostello del Villaggio Zómaro, punto di arrivo della tappa precedente. Non esistono servizi di trasporto pubblico lungo la Via Grande; in caso di necessità si deve chiedere l'autostop.

Il punto d'arrivo è all'ex-sanatorio Vittorio Emanuele III.

Dove mangiare. Nessuna possibilità di ristoro o di fare provviste lungo il percorso. Fontane frequenti.

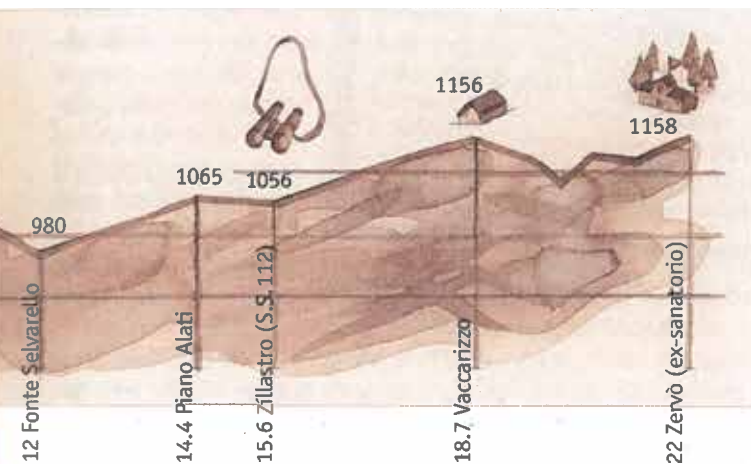
Dove dormire. Ai Piani di Zervó esiste, nell'ex-sanatorio Vittorio Emanuele III, una Casa d'Accoglienza della Cooperativa Il Segno (<https://zervo.it/>, 0966.046887, al 339.2070999/338.2839659 per il pernottamento con 16 camere e con un punto di ristoro. L'annesso maneggio permette di effettuare escursioni a cavallo.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della seconda tappa





Camminare è una delle migliori occupazioni della vita. Se lo si fa con poca fatica e in un ambiente naturale di grande bellezza può diventare un'abitudine difficile da trascurare. Ecco il presupposto di questa lunga ma ripagante escursione lungo l'alto profilo della montagna. Occorre mettersi in marcia di buon mattino per godere della frescura del bosco, i raggi ancora bassi del sole, per vedere le mandrie avviarsi al pascolo quotidiano e, non ultimo, per avere il tempo sufficiente per la giornata. Il villaggio Zómaro è già nel bosco e il percorso s'avvia sotto la chioma dei faggi. Le foglie per terra sono ancora rigide per via della fredda notte e quelle in superficie hanno l'alone argenteo della rugiada. Bastano pochi passi per incontrare la prima delle tante fontane della giornata. La chiamano dell'*Acquabianca* per la sua limpidezza. Dicono che sia anche salutare e non è raro imbattersi in persone che passano le ore a riempire bottiglie. Poco più avanti un'altra sorpresa: un tranquillo laghetto dalle acque verde smeraldo. Le contorte radici dei faggi, ramificate montagne di un acrocoro lillipuziano, si bagnano nell'acqua. Ci sarebbe tempo per distendersi, magari una breve sosta, ma d'altronde ci siamo appena messi in marcia...





Da Zómaro a Zervó

Il ciocco

L'erica arborea, molto diffusa sui medi versanti dell'Aspromonte, fornisce la radica - o, volgarmente, il 'ciocco' - un ceppo legnoso che viene utilizzato per fabbricare i bozzi delle pipe. La raccolta avviene in primavera, una volta ogni 25-30 anni. Solo una piccola parte della radica, la più pregiata, viene utilizzata per la lavorazione: non più di 15-20 kg su un quintale di prodotto. Gli artigiani di Cittanova sono particolarmente abili nel trattamento della radica e la cittadina ha sempre avuto una sorta di primato in questa attività.

Gli inglesi, raffinati fumatori, apprezzavano moltissimo la radica calabrese. Un certo colonnello J.M.Scott, dopo averne fatto incetta, raggiunse la vetta del Montalto e annotò sul suo diario: «Il sole spuntò dietro di me, e la Sicilia e le Isole Lipari mi apparvero chiare come cristalli. Mi sedetti su una pietra, accesi la pipa e contemplai il paesaggio. Contai tre vulcani: uno, l'Etna, naturalmente. A destra c'era l'isola chiamata Vulcano che eruttava vapori con modestia e ancora a destra l'inconfondibile punto esclamativo di Stromboli. E così sedemmo fumando tutti insieme, i tre vulcani e io».

Verso il Passo di Cáncelo.

Appena superato il Lago Zómaro si nota una biforcazione. Entrambe le direzioni sono segnalate, ma quella di destra si riferisce al *Sentiero del brigante*, un trekking parallelo al nostro. Il suo segnavia ha tacche verticali di colore rosso / bianco / rosso, il nostro ha solo due strisce orizzontali, una bianca e una rossa e indicano verso sinistra. La traccia diventa più incerta fino a perdersi nella faggeta. Bisogna allora scrutare con attenzione i tronchi e indovinare la successione dei segnali. Alla fine si rispunta sulla strada maestra, sulla via di crinale che la storia ha denominato *Via Grande*. Il transito delle auto è modestissimo e si potrebbe continuare sull'asfalto, ma i progettisti di questo itinerario hanno voluto a tutti i costi starne alla larga. Così, dopo neppure un centinaio di metri, i segnavia rimandano nel bosco, questa volta sulla sinistra della via di crinale. Sono due larghi giri che alla fine rispuntano sulla strada, ma in effetti è vero, bastano pochi metri di distanza dal nastro d'asfalto per entrare in un mondo diverso.



segue a pagina 33

-  segnavia da seguire
-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  tracce di sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  Sentiero Italia
-  ostello
-  bacheca Alleanza
-  fonte
-  guado
-  area umida
-  orientamento difficile



NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



segue da pagina 21



Il faggio: un albero asociale

In natura ci sono alberi che dividono benevolmente con altre specie lo spazio del bosco, che crescono senza togliere luce alle piante più piccole. Sono alberi generosi che non assomigliano per nulla al faggio (Fagus sylvatica), albero, al contrario, molto esclusivo e asociale. Quando è giovane il faggio cresce spesso vicino ad altri alberi, ma il suo sviluppo è talmente rapido che una volta maturo, li supera in altezza privandoli della luce. Le sue radici hanno uno sviluppo tale da togliere un'enorme quantità di nutrienti dal terreno. Solo alcune pianticelle, dette 'sciafile', in grado di sopportare la scarsità dei raggi solari, vi possono convivere. Per questa ragione è facile incontrare faggete 'pure' sia nelle regioni alpine sia in quelle appenniniche. Non mancano però faggete miste laddove la competizione è minore per via di differenti condizioni climatiche che possono limitare la sua esuberanza vegetativa. Ad esempio, nell'Appen-



- **Il faggio nell'abito invernale e in quello estivo. In alto le foglie del faggio, verde scuro e finemente dentellate con evidenti venature.**



● Una giovane fustaia di faggio sul Piano Alati.

scia e argentea. È capace di innalzarsi con un fusto colonnare fino a 40 metri e di aprire una chioma enorme, di forma arrotondata e con un armonico intreccio di rami. Vive fino a 250-300 anni, ma spesso la sua vita è minacciata dalle avversità atmosferiche. Le sue radici, a sviluppo superficiale, non sono a volte in grado di reggere la forza del vento o delle piogge alluvionali. Ama i terreni porosi.

La faggiola, il frutto del faggio, è composta da un involucro coriaceo e spinoso contenente due semi triangolari. Ricca di sostanze nutrienti è molto ricercata dai piccoli uccelli, ma anche dai ghiiri che arricchiscono le loro riserve di grasso in vista del letargo invernale. In effetti, se il faggio è un albero egoista con i propri simili, diventa invece molto generoso con gli animali. La sua spessa lettiera di foglie, sebbene ostacoli la crescita di giovani pianticelle, fornisce però un'inesauribile miniera alimentare per gli invertebrati, fra cui lumache, chioccioline e lombrichi. I tronchi morti sono attaccati dai funghi con un rapido processo di decomposizione che restituisce al suolo tutte le sostanze nutrienti. Il picchio muratore utilizza spesso le cavità dei tronchi caduti assieme a barbogianni, allocchi, pipistrelli, piccoli mammiferi e molti invertebrati.

nino calabro-lucano, al faggio si accompagna spesso l'abete bianco. Questa strana associazione di una latifoglia con un'aghi foglia dipende da un clima di intonazione più continentale, meno influenzato da influssi oceanici. Vi sono poi anche le cosiddette 'faggete depresse', ovvero isole arboree a basse altitudini (meno di 500 metri), come lungo la fiumara del Serra, presso Cittanova. Tutto ciò sottolinea l'ampia versatilità ecologica di questo albero, in grado di tollerare ampie escursioni termiche. La sua vasta diffusione lo rende un po' il simbolo delle foreste di latifoglie dell'Europa continentale, trovandolo fino nell'Asia occidentale e nel Caucaso. Sull'Aspromonte è quasi al limite della sua diffusione meridionale. Altre isolate faggete si incontrano solo sui Monti Nebrodi, in Sicilia.

Il faggio che cresce isolato nelle fustaie tagliate a rotazione, ha una corteccia liscia



Da Zòmaro a Zervó

Viene alla mente quello che scrisse Carlo Linati, scrittore comasco del secolo scorso, scettico a riguardo dell'apprezzare la natura dal finestrino di un'auto: «Invano ho chiesto una nuova ebbrezza al viaggio in auto. Io sono nato nell'altro secolo, porto con me un po' del suo amore alla tranquillità, della sua aria d'idillio e di minuteria. La natura non la posso veramente gustare che in dettaglio, pezzo per pezzo. E perciò io amo quell'andare adagio e pacato lungo le siepi e i paesi, ch'era il viaggiare dei grandi descrittori dei secoli scorsi, da Stevenson a Heine, da Sterne a De Föe. Lo so, è duro spesso e faticoso, ma la gioia di sedersi dopo cinque o sei ore di cammino nell'aria frizzante, penetrati da tutti i profumi e le emozioni di un'alba sopra la terra, poche cose al mondo la valgono». Quando la strada scende un paio di tornanti si annuncia il *Passo di Canceledo* (alt. 948), che poi, compulsando le vecchie carte topografiche, sarebbe più esattamente 'Canceledo di Moleti', cioè il luogo dove si entra nel Piano di Moleti che ci accompagnerà ora per un buon tratto.

- *Una sosta sulle sponde del Lago Zòmano, all'avvio della seconda tappa*





-  segnavia da seguire
-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  tracce di sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  Sentiero Italia
-  panorama
-  bacheca Alleanza
-  fonte
-  guado
-  area di sosta
-  orientamento difficile

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)

VERSANTE IONICO

a Ciminà



NORD

segue a pagina 37





Da Zómaro a Zervó

La Via Grande

Fin dai tempi più remoti le direttrici naturali furono utilizzate come vie di comunicazione. Nelle zone montuose si percorrevano i crinali e i controcrinali. La posizione elevata consentiva di trapiandare con lo sguardo lontani punti di riferimento, inoltre la scarsa vegetazione teneva la via sgombra. Infine non erano necessari sbancamenti o la costruzione di ponti. Sembra che molte migrazioni di popoli siano avvenute lungo queste 'vie naturali'.

Per la sua morfologia tabulare il crinale appenninico, fra le Serre e l'Aspromonte, costituì una facile via di transito usata dai pastori transumanti e, anche da chi, per vari motivi, doveva tenersi lontano dagli abitati. In Calabria le

due maggiori strade seguivano le linee di costa: la romana Via Popilia, lungo il Tirreno; l'antico 'dromos' greco, lungo lo Ionio. La via di crinale era dunque complementare: non toccava abitati, ma serviva da disimpegno a vari percorsi 'da mare a mare'. Dalle piane costiere diverse vie salivano i controcrinali fino a raggiungere lo spartiacque, per poi discendere il versante opposto. La via di crinale principale fu detta 'Via Grande', cioè di maggiore importanza, anche per la sua funzione di raccordo.

Abbiamo parlato di strade ma in realtà si trattava di faticose mulattiere. Nella carta qui sopra è riportata la situazione stradale sul Dossone di Melia, desunta dalla Carta delle Province meridionali, pubblicata nel 1875. In quel periodo l'unica strada che potesse meritare questa qualifica era quella che univa Citanova con Gerace attraverso il passo del Mercante. Tutte le altre erano vie mulattiere. L'insieme formava una sorta di 'spina di pesce', di cui la Via Grande (dal tratto leggermente più spesso) era la dorsale. Percorrendo i 'piani' sommitali, essa agevolava i collegamenti disassati fra centri tirrenici e centri ionici che altrimenti avrebbero richiesto faticosi percorsi diagonali. A puntini sono indicate alcune 'vie di fumarà'. I letti dei torrenti, asciutti per gran parte dell'anno, si usavano come vie di arroccamento verso la montagna; anche in questo caso si può parlare di 'vie naturali'.





Il Piano di Moleti

Dall'avvallamento del Passo di Cáncelo si risale sull'opposta china. Attenzione, ancora una volta l'itinerario segnalato evita la strada. Aderge, per la verità in modo piuttosto impervio, su per i faggi e poi s'acquieta sotto il margine della via. Il passaggio non è facile, talvolta anche cedevole, per cui 'una tantum' si potrebbe anche cedere al compromesso dell'asfalto. Ma solo fino all'altezza di una casetta isolata (alt. 1005), sulla sinistra della strada carrozzabile. Ora si riprende il sentiero segnalato che, lasciata definitivamente la vicinanza della strada, si interna nella bassa boscaglia lungo la smangiata traccia della vecchia mulattiera. In prossimità di una fontana si raggiunge e si segue per breve tratto la nuova strada che scende a Ciminà, comune del versante ionico. Poi si riprende la via del bosco e si spunta sul limitare di un vasto lotto di rimboschimento. Vi predominano pini e abeti bianchi, ma soprattutto vi abitano parecchi scoiattoli.



• Nella faggeta al Piano di Moleti

Grandezza di montagna

«Le montagne sembrano ferite da qualche mano secolare: hanno i fianchi squarciati dal cadere precipitoso di qualche cosa di inesorabile e d'immenso: forse da un masso che nella caduta abbia lasciato la sua grandezza infranta in mille pezzi. In altre parti il monte sembra un tappeto: tra albero e albero s'intravede la balza, qualche via che s'attorciglia come un serpente su per i fianchi della montagna, poi gli alberi finiscono e le felci occupano e adombrano di verde quei giganti antichi non mai scossi da tanti secoli. Montalto sopravanza tutto: volle forse un antico Iddio piantarlo lì come un Gigante che avesse voluto dar la scalata al cielo?»

(Corrado Alvaro, Polsi, nell'arte, nella leggenda, nella storia, 1912).



Da Zómaro a Zervó

Sono giocherelloni e, fino a una certa distanza, si lasciano avvicinare con facilità. Hanno il mantello nerastro, sfumato di grigio sui lati, e il ventre bianco. È la terza delle sottospecie nostrane (*Sciurus vulgaris meridionalis*), qui al limite meridionale di distribuzione. Si muove a scatti e con un'agilità impressionante, con la stessa velocità sia sul piano sia in verticale, come se annullasse la forza di gravità. Dai tronchi si getta a capofitto, quando non si lancia dai rami usando la coda come timone e paracadute. A terra fruga ovunque, alla ricerca di qualcosa da sgranocchiare, come pigne, scorze, ghiande, radici e frutti del sottobosco. Ma è ghiotto soprattutto di semi di conifere. Per questo lo troviamo nelle pinete. Seduto sulle zampe posteriori, afferra gli strobili con quelle anteriori staccando a uno a uno i piccoli semi con gli incisivi. Il cammino nella pineta ci accompagna fino al *Villaggio Moleti* (alt. 1013), dove si ritrova la via principale. Queste località lungo la via sono piuttosto tristi. Ci si attendereb-

• *La Via Grande fra i boschi di Selvarello*



be un bar, un negozio qualsiasi, e invece no... solo recinzioni scrostate, pali pendenti, villini malfiniti e disabitati. È un altro effetto di malintesi programmi di sviluppo. Qualche anno fa si pensava che il turismo sull'Aspromonte si potesse sviluppare solo in questo modo, con lottizzazioni e seconde case, niente servizi e alberghi. Ecco il risultato, un melanconico deserto. Ora il Parco nazionale si sforza di animare questi luoghi, riattivando gli ostelli e organizzando centri visita.





Da Zómaro a Zervó

Dal Villaggio Moleti allo Zillastro.

Il percorso fiancheggia la strada superando il Villaggio Moleti, poi, incline al capriccio, volta all'improvviso nel bosco per raggiungere un belvedere. È la prima volta, credo, che si scorge lo Ionio: lontano e sbarrato dalle basse crete della Locride. Lo scosceso vallone che si apre ai nostri piedi, e che erode lentamente la montagna, manda le sue acque alla fiumara di Cirella e poi a quella di Condoianni. Il tragitto fino al mare è breve, meno di 20 chilometri, ma il salto di quota notevole - quasi 1000 metri - e la maggior parte consumata nei primi chilometri. Per questo le fiumare sono piatte ma rovinose, per l'immensa forza scaricata in poche ore durante una forte pioggia. Non a caso, fra le bellezze dell'Aspromonte si annoverano le cascate, con ripetuti salti di quota di parecchie decine di metri.

A questo punto la dorsale si stringe ed è gioco forza seguire la strada asfaltata. Al bivio per Trepitò, una bacheca con disegnato l'intero percorso, rassicura il camminatore.

Il Sentiero del brigante

Accanto alla Via Grande d'Aspromonte c'è un altro sentiero battuto dagli escursionisti. Lo si interseca diverse volte e ha le stesse caratteristiche di lunga percorrenza. Si tratta del Sentiero del brigante. Il nome rievoca i luoghi dei celebri e temuti banditi aspromontani, capaci di sottrarsi per anni alla cattura, grazie alla perfetta conoscenza del territorio. Si sviluppa in senso nord-sud lungo i crinali dell'Aspromonte e delle Serre, da Gambarie a Stilo. Ha una lunghezza di 120 km e per gran parte corrisponde al tracciato del Sentiero Italia, il trekking che risale tutta la penisola. Per coprirlo sono necessari da 6 a 8 giorni di marcia. Più tranquillamente lo si percorre in 10 giorni pernottando in modeste attrezzature di accoglienza o negli ostelli che si stanno via via realizzando all'interno del Parco nazionale dell'Aspromonte. Il segnavia è di colore rosso-bianco-rosso e riporta il numero 1. Su questo e su altri sentieri della zona si può consultare il sito ufficiale <https://sentierodelbrigante.it/>





Poi si scende, come si è fatto in precedenza a Canceledo, a una insellatura dove sono evidenti i fenomeni di erosione. In sostanza stiamo attraversando quattro porzioni della dorsale: da quella di Zómaro, attraverso Canceledo, siamo passati a quella di Moleti; ora ci spostiamo sul più piccolo pianoro di Alati, e infine, dopo il passo dello Zillastro, raggiungeremo l'ampia distesa di Zervò, oltre la quale la dorsale si raccorda con i rilievi del Montalto.

Una lunga marcia, non c'è dubbio. Fra l'altro, se vi siete incamminati di buon mattino da Zómaro ora dovrete essere intorno al mezzogiorno. Secondo la mitologia greca - introdotta qui dalle colonie elleniche - questa era l'ora prediletta dal dio Pan. Questa divinità silvana, rossa in volto, con le corna, peloso il petto, e la parte inferiore del corpo simile a quella di una capra, era il terrore dei pastori aspromontani. Con Fauno e Silvano amava infatti aggirarsi per i boschi lanciando grida acute e improvise, spesso amplificate dall'eco delle montagne, col solo scopo di sorprendere i poveri pastori nel torpore dell'ora canicolare.

• *I pascoli di Vaccarizzo e il Monte Misafùmera*





• *Giglio caprino o orchidea minore*

• *Orchidea maculata sui prati dello Zillastro*



Si dice che da questa insana abitudine nacque il cosiddetto 'timor panico', cioè l'ansia che sgorga da ognuno di noi senza che vi sia un preciso fondamento.

L'ora meridiana ha da queste parti qualcosa di misterioso. È l'ora dei miraggi e delle visioni, dove ogni attività cessa per attendere al riposo. Mentre il gregge si sparpaglia il pastore s'abbandona fra l'erba, mentre il sole brucia i campi il contadino si distende sotto la chioma del faggio e il somiere s'arresta alla fonte. «Uomini e bestie sono incatenati dal sonno – scrive Caterina Iero, che all'Aspromonte ha dedicato un bel libro – mentre gli spiriti si aggirano intorno, come a mezzanotte. Questa è l'ora 'pesante' dei Greci, quando i templi non sono calpestati da sacerdoti né da fedeli».

Anche l'escursionista è bene che si assoggetti a questa 'legge di natura', ma per farlo occorre raggiungere un angolino ideale che predisponga al riposo. Un consiglio ce l'avrei. Si tratta di addentrarsi nella pineta di *Piano Alati* seguendo sempre il segnavia di colore bianco e rosso.



segue a pagina 43

a Zervò

1130

1099



NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



VERSANTE IONICO

ZILLASTRO

PASSO DI SAVA

MASTROGIOVANNI

S.S.112

Crocifisso dello
Zillastro

a S. Cristina
d'Aspromonte

Fiumara di Platì

PIANO ALATI

segue da pagina 37

- segnavia da seguire
- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- tratto su sentiero
- direzione errata
- direzione di marcia
- tratto in pendenza
- Sentiero Italia
- area di sosta
- valico
- fonte
- panorama



Da Zómaro a Zervó

Percorrere un tratto in lieve discesa, su una pista forestale, dopo aver per l'ennesima volta riattraversato la strada di crinale, e piegare a destra verso i prati di *Selvarello* (alt. 990). Qui ci sono le fonti di acqua corrente, preferite dai pastori - «Acqua currenti 'on fa mali a ventri», recita la taumaturgia popolare - e bei faggi isolati sotto cui consumare la colazione al sacco.

Ora vi auguro che sia una bella giornata, soprattutto limpida, perché nel tratto a venire si possono godere i migliori scorci panoramici. Lo stradello, che talvolta si lascia invadere dalle erbe, resta per molto tempo allo scoperto. Una sensazione insolita dopo ore trascorse nel fitto del bosco.

La grande dimensione del paesaggio aspromontano, la sua leggendaria inaccessibilità, la profonda solitudine e il senso della natura imperiosa sembrano da questo alto belvedere quanto mai reali. Da una parte, sullo sfondo la cimossa del Montalto, che neppure pare così aspra, ma che in vero nasconde sotto la sua cortina arborea paurose voragini e sinistri anfratti.

- *Giochi di luce nella pineta di Zervó*





a S. Cristina d'Aspromonte

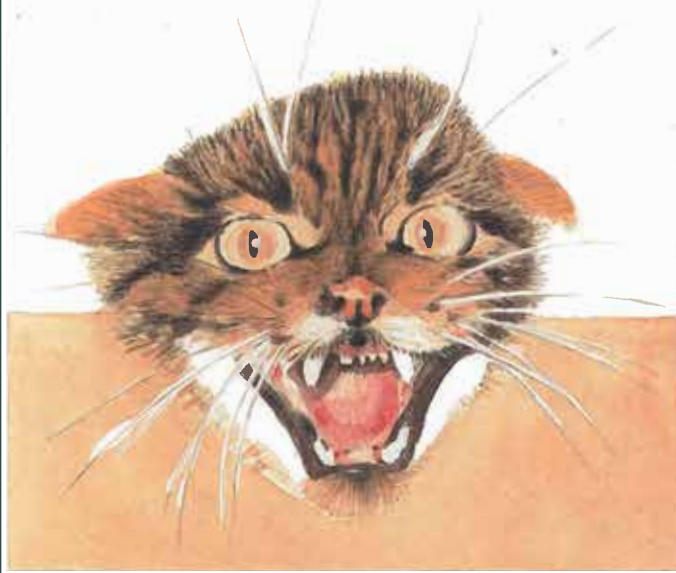




Da Zómaro a Zervó

Il gatto selvatico (*Felis silvestris*)

*Di comune, con quello domestico, ha solo il nome, per il resto si tratta di un animale sfuggente e aggressivo, di affascinante aspetto. Lo distingue dal comune gatto soriano soprattutto la coda, folta e dalla punta arrotondata. Ha un'attività prevalentemente notturna e solo eccezionalmente può essere incontrato e osservato per più di pochi secondi. Ha coltivato queste abitudini dopo le persecuzioni di cui è stato vittima da parte dell'uomo e in seguito alla drastica riduzione del suo ambiente naturale, ovvero le grandi e fitte foreste continentali. Inoltre la frequente ibridazione con il gatto domestico pone dei seri interrogativi sulla conservazione del suo patrimonio genetico. Per queste ragioni il gatto selvatico è protetto in tutta Europa, al fine di evitarne l'estinzione. In Italia è tuttora presente, in piccoli gruppi localizzati, in tutte le regioni, Sicilia compresa. In Sardegna è invece presente la sottospecie africana *Felis silvestris lybica*, da cui deriva il gatto domestico, importato dai Romani che ne avevano apprezzato, presso gli Egizi, le notevoli capacità predatorie nella lotta contro i topi.*





Dall'altra la platea ionica, addensata e confusa, ma terribilmente distante per chi, come noi, misura le lunghezze a ore di marcia. E, nel mezzo, sparse come le impurità che segnano l'epidermide, una curiosa congerie di formazioni rocciose, ora a forma di pinnacoli, ora di compatti mammelloni, ora di curiosi foruncoli. Uno di questi, Pietra Cappa, è visibile e ben riconoscibile per via della sua superficie tondeggiante e completamente glabra. Ci arriveremo domani alla fine del nostro viaggio pedestre.

I nomi che la fantasia popolare (o talvolta quella più sbrigativa dei topografi ottocenteschi) ha attribuito a questi monumenti di pietra sono quanto mai singolari. Molti di loro potrebbero figurare in un libro di Tolkien. Come non immaginare una dimora di elfi, spiriti volatili, sulla rocce dell'Aria del Vento? Perché dubitare se le Erinii, i demoni a forma di cane e di serpente, si nascondono fra i pertugi delle Rocce dell'Agonia? Quale fosca leggenda si annida nelle cavità delle Rocche degli Smalidetti?

Ritornare sotto la protezione dei faggi a un certo punto sarà una liberazione. Ritrovando la strada di crinale, ci si imbatte in qualche operaio della Forestale, si guarderà passare un camion carico di legna... il sentiero sarà definitivamente uscito dalle sue spiritiche tentazioni.

Dallo Zillastro ai Piani di Zervò.

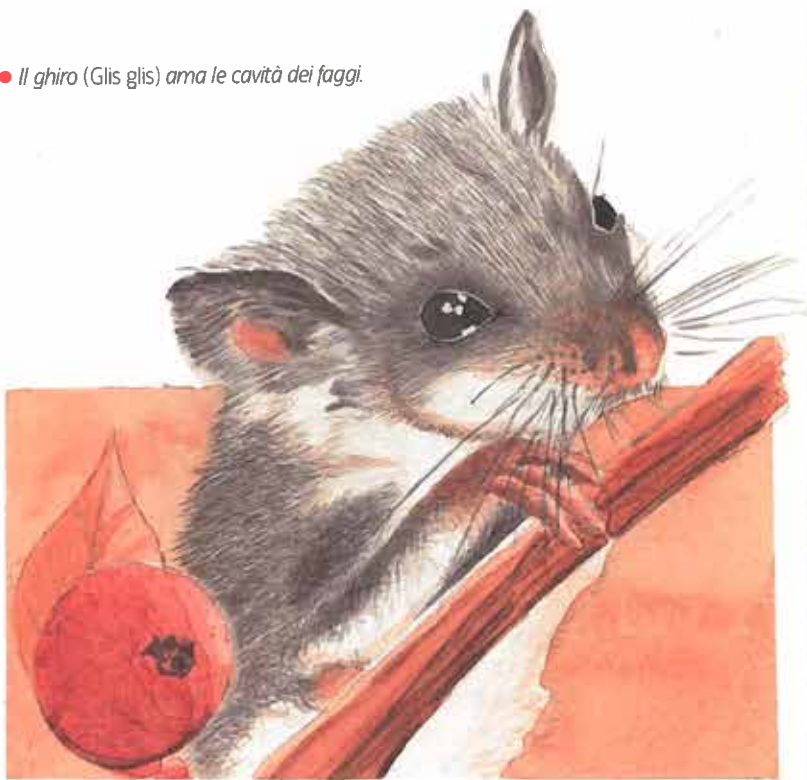
Allo *Zillastro* (alt. 1057) l'itinerario incontra la strada statale 112 che unisce Bagnara Calabria, sulla costa tirrenica, a Bovalino, sulla costa ionica. È il punto dove si possono scorgere i due mari. Senza raggiungere il crocifisso che segna il culmine della strada, si prosegue sul sentiero segnato che prende di petto alcuni roccioni per poi distendersi fra prati verdissimi, fra i più belli finora raggiunti. La pineta fa da cornice e invita a procedere: basta fare attenzione alle tacche di colore bianco/rosso, dipinte sui sassi o su qualche albero isolato. Qui si trovano diverse orchidee e molti altri fiori che potrebbero distogliervi dal cammino. Si potrebbe stare ore a riconoscerli, a distinguerli uno dall'altro come farebbe un diligente botanico, ma l'autore si dichiara un profano, più incline all'approssimazione che alla classificazione.



Da Zómaro a Zervó

Si può indugiare un momento, poi conviene proseguire perché la meta è ancora distante. Ai pascoli di *Vaccarizzo* (alt. 1156) si imbecca per circa 400 metri la strada asfaltata, fino a un edificio in abbandono; poi, verso destra, si torna sulla pista a fondo naturale.

- *Il ghiro (Glis glis) ama le cavità dei faggi.*





- *Il maneggio dell'ex-sanatorio di Zervò*

A questo punto si comincia un largo giro nella faggeta dei Piani di Zervò: il percorso è pianeggiante e particolarmente invitante, ma se si è fatto tardi o se le vostre gambe reclamano riposo vi consiglio di proseguire lungo la strada fino all'ex-sanatorio, risparmiando almeno mezz'ora di marcia.

In un modo o nell'altro la giornata si concluderà di fronte al grande complesso dell'ex-sanatorio *Vittorio Emanuele III*. Aperto nel 1929, fu quasi subito dismesso per via del freddo clima invernale che non favoriva il benessere dei degenti tubercolotici.

3 Da Zervò a Natile Vecchio

L'ultima tappa della Via Grande discende il versante ionico dopo aver raggiunto il culmine dello spartiacque appenninico a circa 1370 metri d'altezza. Il tratto di salita è breve e non faticoso. Più difficile la discesa poiché si svolge in un ambiente solitario e selvaggio, dove il vecchio sentiero, abbandonato da anni, si trasforma talvolta in una semplice pista seguita solo dai cacciatori e da qualche animale selvatico. Il percorso prevede anche una diramazione, vale a dire il breve periplo di Pietra Cappa, singolare monumento naturale, posto a poca distanza da Natile Vecchio, il punto d'arrivo dell'itinerario.

Lunghezza: 16.7 km

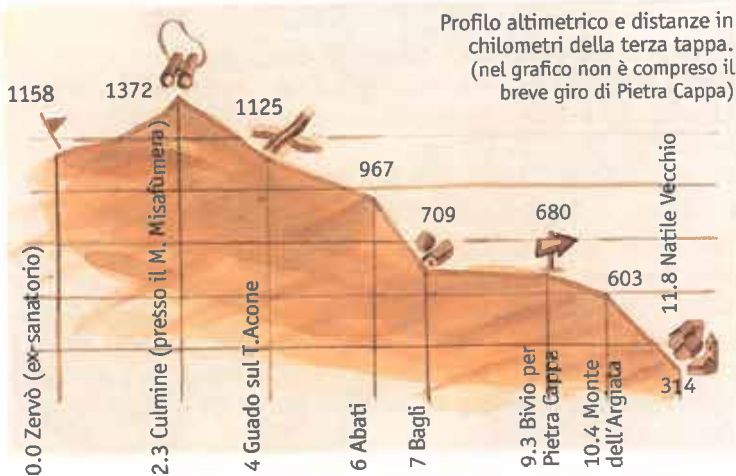
Dislivello: 370 metri circa.

Tempo di percorrenza: 4 ore

Il punto di partenza è fissato all'ex-sanatorio Vittorio Emanuele III.

Il punto d'arrivo è a Natile Vecchio, frazione del comune di Careri, a 5 km da Natile Nuovo, località posta sulla strada statale 112 dove sono ubicate le fermate dell'auto-servizio per Bovalino e per la ferrovia ionica. Non esiste autoservizio fra Natile Vecchio e Natile Nuovo.

Dove mangiare. Nessuna possibilità di ristoro lungo il percorso. Rifugiarsi presso lo spaccio della Cooperativa Il Segno, alla partenza. Acqua presso alcune fontane (in estate potrebbero risultare asciutte!). Ristoro a Natile Vecchio.





Superando il ponticello presso la fontana, si lascia l'ex-sanatorio e si entra nella vicina luminosa pineta. A un crocicchio si piega a sinistra e si raggiunge la strada di crinale. La percorriamo, verso destra, per l'ultima volta da quando l'abbiamo incontrata al Dossone di Melia. Coperti neppure 300 metri, poco dopo una fonte, si volge di nuovo nella pineta e si inizia a salire, con largo giro, su una pista forestale. L'ascesa è lenta e volge verso lo spartiacque, che qui non ha più una conformazione tabulare ma montuosa in aderenza con i primi contrafforti che reggono la vetta del Montalto.

A un tornante si lascia la pista forestale e si inforca un sentiero che vince l'ultimo diaframma giungendo a un'insellatura (alt. 1372), grossomodo a mezzavia fra il Monte Misafùmera (a destra) e il Monte Scorda (a sinistra).

Qui si interseca per breve tratto il Sentiero Italia che percorre il crinale. Il nostro sentiero piega a destra su due brevi rampe di roccia e poi prosegue lungo la costa della montagna, già affacciato sul versante ionico. La faggeta nasconde ogni visuale e il fruscio di un folto tappeto di foglie accompagna a lungo la marcia.

Circa a quota 1340 si raggiunge una pista di esbosco che si segue nella direzione della discesa per circa 400 metri poi, rotti gli indugi, ci si getta a capofitto nel bosco.

La faggeta lascia spazio a specie più termofile, specie il leccio che guadagna gradatamente spazio, favorito anche dalla componente basica del suolo.

• *La pineta di Zervò*





Da Zervó a Natile Vecchio

Bisogna a lungo fidarsi del segnavia perché ogni traccia di sentiero si perde nell'oscurità del bosco e nella remota solitudine di questo angolo di Aspromonte. Non ci sono riferimenti toponomastici, se non quelli conosciuti solo dai pastori, e anche la descrizione deve ricorrere ad anonimi punti quotati.

A quota 1185 si passa a guado un rivo, poi si raggiunge la providenziale *fontana di Micuni* (alt. 1175). Una seconda fontana la si trova ancora oltre, superato un altro rivo. In sostanza il sentiero, che prende via via consistenza, aggira tutti i profondi canaloni che vanno a confluire nel solco del *torrente Acone*, il maggiore affluente della fiumara di Plati.

- *Un accidentato tratto del sentiero alle falde di Serro Cropanelli*

Chilometri di sentieri

«Erano chilometri di sentieri e facevano tutto un mondo, avevano diversi aspetti da miglio a miglio, sembrava di non arrivar mai, e mettendomi in viaggio mi accadeva spesso di pensare come è meraviglioso trovarsi in un luogo e dopo tre ore in un altro».

(Corrado Alvaro, Itinerario italiano, 1954).





segue a pagina 55



NORD

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)

- segnavia da seguire
- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- tracce di sentiero
- direzione errata
- direzione di marcia
- tratto in pendenza
- Sentiero Italia
- croce isolata
- fonte
- guado
- panorama
- valico
- cancello superabile





Da Zervó a Natile Vecchio

Gli asfodeli

Per gli antichi Greci l'asfodelo rappresentava il fiore dei defunti. La Prateria degli Asfodeli si trovava nella prima zona del Tartaro, il luogo delle ombre. Su di essa vagavano senza meta le anime degli eroi, confuse fra quelle di altri estinti meno illustri. Questi fiori venivano dedicati ad Ade e a Persefone pensando che la loro polpa avesse la virtù di nutrire le anime dei morti. D'altro canto, prima della coltivazione del grano, le radici e i semi dell'asfodelo erano fra gli alimenti principali della popolazione ellenica. Sotto il profilo ecologico l'asfodelo, largamente diffuso nel-

Porraccio (*Asphodelus ramosus*)



la nostra penisola, rappresenta lo stadio finale di sovrasfruttamento di un pascolo. Gli animali rifiutano questa pianticella perché velenosa, per cui là dove la terra è inaridita, cosparsa di buche e sassi, abbandonata dal bestiame, essa appare in forma quasi esclusiva. La sua bellezza però sfida il degrado del paesaggio e cerca di ravvivare i colori.

In Aspromonte la si trova spesso ai margini delle strade o sui lembi di pascolo abbandonato.

In Sardegna forma estese praterie ed è ancora molto utilizzata nell'artigianato delle ceste e dei panieri. Inoltre fornisce un miele squisito.

L'asfodelo appartiene alla famiglia delle Gligiacee



Conta circa 20 specie distribuite nelle regioni mediterranee e in India. Molto comune è l'*asfodelo mediterraneo*, o *porraccio* (*Asphodelus ramosus*). Si presenta come una pianticella alta fino a 1,5 metri, con lunghe foglie basali; lo scapo, robusto, si ramifica nella parte superiore con un'ampia pannocchia di fiori bianchi, a sei tepali lanceolati o lineari. I fiori appaiono da aprile a maggio e hanno una caratteristica nervatura rossastra.

L'*asfodelo maggiore* (*Asphodelus cerasifer*) si distingue dal precedente per la più grande dimensione dei frutti, fiori con tepali mediamente più lunghi e infiorescenza poco sviluppata.

L'asfodelo

O Derbe, approda un fiore d'asfodelo!
Chi mai lo colse e chi l'offerse al mare?
Vagò sul flutto come un fior salino.

O Derbe, quanti fiori fioriranno
che non vedremo, su pè fulvi monti!
Quanti lung'h'essi i curvi fiumi rochi!

Quanti per mille incognite contrade
che pur hanno lor nomi come i fiori,
selvaggi nomi ed aspri e freschi e molli

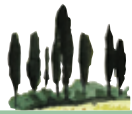
onde il cuore dell'esule s'appena
poi che il suon noto per rendergli odore
come foglia di salvia a chi la morde!

(Gabriele d'Annunzio, *Alcyone*, 1902)

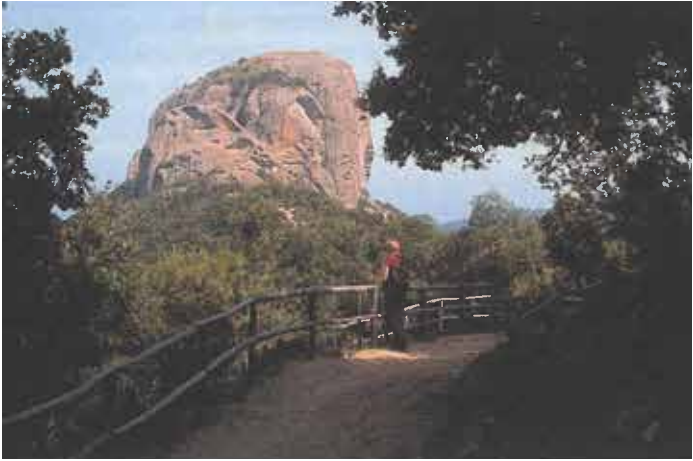
Molto più facilmente identificabile, anche se più ridotto nelle dimensioni, l'*asfodelo giallo* (*Asphodeline lutea*) dai fiori, appunto, di un giallo vivo, nervati di verde.



Asfodelo giallo (*Asphodeline lutea*)



Da Zervó a Natile Vecchio



• *Pietra Cappa vista dal Belvedere, lungo il sentiero d'accesso*

Si continua nella discesa rasentando dirupi e brevi ripiani rocciosi dove proliferano le euforbie, le eriche e le ginestre.

Pietra Cappa

Finalmente, scesi ormai a meno di 800 metri d'altezza, si raggiunge un cancello che difende una piccola abitazione. Qui si arrocca una strada sassosa che si inizia a seguire nel senso della discesa. Dinanzi si erge, sempre più imponente la curiosa cupola di arenaria di *Pietra Cappa*. La strana roccia attrae e si vorrebbe vederla da vicina, anche se salirci sopra diventerebbe un'impresa per via della superficie liscia che richiederebbe ferri da scalata. Un bel sentiero però, con tanto di fontane e panchine per la sosta, la circonda alla base. Si stacca dalla nostra strada sterrata; sale una gradonata e, dopo il belvedere, si avvicina a questo monolito, davvero impressionante.

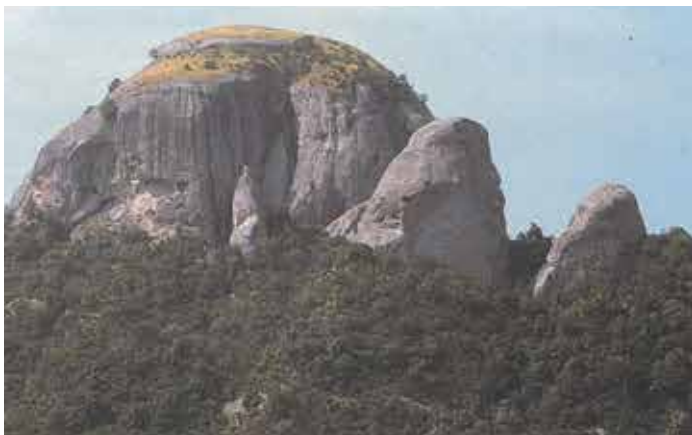


- segnavia da seguire
- tratto su asfalto
 - tratto su sterrato
 - tratto su sentiero
 - direzione errata
 - direzione di marcia
 - punto di arrivo
 - tratto in pendenza
 - bacheca Alleanza
 - fonte
 - ristoro
 - panorama
 - area di sosta
 - cancello superabile





Da Zervó a Natile Vecchio



● *Pietra Cappa*

Per aumentare la curiosità passa anche dentro una fenditura che s'appoggia alla parete. Il luogo non è solitario; se non si trovano pastori, ci sono comunque le greggi.

Naturalmente una montagna così non poteva non suscitare leggende. Si narra fosse stata posata dall'apostolo Pietro, punito per ingordigia da Cristo, dopo lungo cammino. Si dice anche che, in seguito, vi fosse stato rinchiuso Molco, la guardia di Caifa che schiaffeggiò il figlio di Dio. Per punizione sarebbe stato costretto a vibrare tremendi schiaffi alla roccia fino alla fine del mondo.

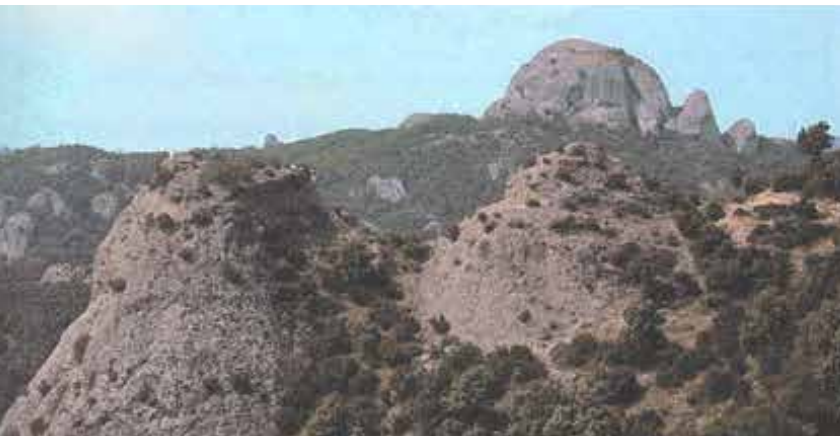
Ritornati alla strada sterrata, l'itinerario si conclude con l'ultima discesa a Natile Vecchio. Prima di superare la soglia del *Monte dell'Argiata* (alt. 603), c'è ancora tempo per rimirare Pietra Cappa e anche le attigue *Rocce di San Pietro*, tre tozzi mammelloni che spuntano dalla lecceta. Sono i luoghi degli asceti, abitati nel periodo bizantino, dal V sec. in poi, quando la Calabria fu pervasa da un sentito ritorno allo spiritualismo orientale, alla tradizione greca ed ellenistica. I centri di culto basiliano - da S. Basilio, padre e dottore della Chiesa - avevano proprio in queste laure eremitiche le loro antenne più periferiche e i loro più stretti seguaci.



Natile Vecchio, un villaggio testardo

Bene, eccoci a Natile Vecchio, alla conclusione del nostro itinerario sulla Via Grande. Il villaggio offre pochissimo per chi ha affrontato ore di cammino, ma per chi conosce la sua storia c'è più di una giustificazione. Dopo l'alluvione del 1951 Natile fu giudicata pericolante. Agli abitanti fu imposto il trasferimento nel nuovo villaggio, ubicato in posizione più sicura, al di là della fiumara. Nessuna opera di persuasione fu efficace e nessun atto di forza ebbe la meglio sulla testardaggine dei natilesi. «Con le rovine delle loro case lì intorno – commentò lo storico locale Francesco Perri – il camposanto irto di sterpi, ma bello anche di tutti i fiori campagnoli della primavera, coi due santi protettori – San Pietro e San Paolo – che i contadini considerano loro proprietà personale e a cui si rivolgono come a due signori del luogo che abbiano libero accesso al trono del Padre Celeste; con tutte queste cose care intorno, essi preferiscono morire sul posto sotto le furie degli elementi, anziché trasferire il loro nido altrove, e costringere i loro santi venerati a cambiar dimora, come gente sfrattata dall'usciera». Ma il fatto diventa ancor più comprensibile, e non più negoziabile, quando si viene a conoscenza della provenienza del nome. Natile vorrebbe proprio dire: 'nati-li'.

- *Le Rocce di San Pietro*



INDICE DEI LUOGHI

Aria del Vento	45	- Misafùmera	49
Cancello di Moleti	32	- Scorda	49
Cánolo Nuova	23	Natile Vecchio	57
Cittanova	16-17	Parrone	23
- chiesa Madre	18	Passo del Mercante	23
- chiesa di San Rocco	15	- di Cánolo	32
- via Grimaldi	18	Piani di Zervò	46
- Villa Comunale	15	Piano Alati	40
Dossone di Melia	24	- di Moleti	35
Ex-sanatorio Vittorio Emanuele III		Pietra Cappa	54
47		Rocce dell'Agonia	45
Fiumara del Serra	20	- di San Pietro	56
- di Cirella	38	Rocche degli Smalidetti	45
- di Condoiani	38	Selvarello	42
- di Plati	54	Sentiero del brigante	38
Fontana dell'Acquabianca	27	Torrente Acone	54
- di Micuni	50	Vaccarizzo	46
Lago Zómario	27	Via Grande	34
Montalto	39	Villaggio Moleti	36
Monte Cúcolo	19	Zómario	25
- dell'Argiata	56	Zillastro	45

BIBLIOGRAFIA

- C. Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Garzanti, Milano 1969.
 F. A. Angarano, *Vita tradizionale dei contadini e pastori calabresi*, Olschki, Firenze 1973.
 F. Bevilacqua, A. Picone Chioldo, *Il Parco nazionale d'Aspromonte*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
 L. Bernardo, *Fiori e piante del Pollino*, Edizioni Prometeo, Castrovillari 1995.
 N. Douglas, *Old Calabria*, Giunti, Firenze 1967.
 V. Fedele, *Aspromonte*, Tip. G. Palermo, 1942.
 L. Gambi, *Calabria*, Utet, Torino 1965.
 C. Iero, *Meraviglioso Aspromonte*, Laruffa, Reggio Calabria, s.i.d.
 C. Nostro (a cura di -), *Reggio Calabria e provincia*, Electa, Napoli 2000.
 Gruppo escursionistico d'Aspromonte, *Trekking in Calabria*, suppl. a 'L'Universo', n.4, Igm, Firenze 1992.

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero degli eucalipti



SOMMARIO

Due parole prima di partire	60
Informazioni utili	63
Il Sentiero degli eucalipti	66

Due parole prima di partire

Eccoci in Sicilia. Il Cammino dell'Alleanza entra nella Trinacria da gran signore e punta dritto nel suo centro geografico, a Piazza Armerina, in provincia di Enna. Qui si sviluppa il quindicesimo dei 17 sentieri promossi nell'ambito di questa iniziativa. Siamo nella parte meridionale dei Monti Erei, un articolato sistema orografico che fa da spartiacque fra il Mar d'Africa e lo Ionio. Si tratta di montagne aride, non più alte di 1500 metri, formate da tufi calcarei sostenuti da una coltre argillosa. Qua e là spuntano giacimenti solfiferi, un tempo intensamente sfruttati.

Le vicende di queste terre - a parte la storia sofferta dei minatori costretti a un durissimo lavoro - si legano più alla fase d'infeudazione normanna (XI sec.) che non ai segni delle civiltà greca e romana. I mosaici della villa romana del Casale, nei pressi di Piazza Armerina, sono eccelsi e rappresentano un 'unicum', una gemma preziosa che parla di miti e di eroi antichi, di usi e di costumi, ma non sufficiente a rivelare gli assetti generali di questo territorio in epoca antica. I normanni invece organizzarono complessivamente tutta questa piana agricola, e larga parte della Sicilia interna, secondo il modello feudale del latifondo, fondando gli elementi percettivi del paesaggio. L'aspetto, secondo Tomasi di Lampedusa, di «un mare che si fosse ad un tratto pietrificato nell'attimo in cui un cambiamento di vento avesse reso dementi le onde».

- *Il paesaggio del latifondo cerealicolo nei dintorni di Piazza Armerina*





Sono le terre riarse e spoglie dove predominano i cereali e dove le montagne innalzano i loro picchi aguzzi in mezzo a silenziose solitudini: senza case, senza strade, senza uomini.

Al tempo dei Normanni, sugli Erei si stabilirono molti lombardi – in una sorta di emigrazione ante litteram, ma alla rovescia rispetto ai flussi sud-nord del secolo scorso – venuti per la guerra di conquista. Vi fondarono le loro isole di cultura, tanto che ancora oggi il dialetto locale ha nelle viscere semi gallici e padani. È il personaggio che Elio Vittorini incontrò un giorno sul treno: «Un siciliano, grande, un lombardo o normanno forse di Nicosia, tipo anche lui carrettiere (...) ma autentico, aperto e alto, e con gli occhi azzurri (...) parlava il dialetto ancora oggi quasi lombardo, con la ‘u’ lombarda, di quei posti lombardi del Val Démone: Nicosia o Aidone».

Il paesaggio, anche linguistico, è dunque quello degli antichi padri. Ma assieme alle distese steppe dei latifondi ci sono anche terre insolitamente verdi, come quelle che circondano Piazza Armerina. Un anonimo viaggiatore inglese disse che questo è il luogo della terra dove in primavera l'occhio umano può scorgere un numero infinito di tonalità di verde e, per primo, si spinse nell'audace opera di precisarne il numero.

Sulle falde del Monte Campana Bannata l'uomo ha provveduto a estese rifebrazioni. Qui alligna un bosco di eucalipti, albero dalla corteccia chiara e sfogliata, dal fusto alto ed eretto. Un tempo lo si chiamava 'albero della febbre' perché pare avesse il potere di scacciare la malaria e per questo fu largamente impiegato nelle aree umide costiere. A Piazza Armerina aveva uno scopo industriale. Negli anni '50 doveva servire a produrre molta cellulosa. Gli alberi furono impiantati, gli stabilimenti no, così che tutto finì in nulla. Oggi il bosco è una provvidenziale riserva naturale, dove alberga molta fauna selvatica. Non sarà difficile scorgervi daini e caprioli.

Dal naturale al soprannaturale. Pochi popoli come quello siciliano affidano al mistero i loro accadimenti terreni. Gli elementi del paesaggio, gli alberi, le grotte, le pietre assumono sembianze umane e tramandano leggende, rinnovate nella memoria delle generazioni. Così come le 'pietre incantate', un luogo di mistero che si trova nei pressi del parco attrezzato Ronza.



Due parole prima di partire



- *Una veduta generale di Piazza Armerina, nei cui dintorni si sviluppa il sentiero*

Sono alcune pietre che viste da certe angolazioni o in certe prospettive di luce paiono uomini in preda a una danza selvaggia. Si racconta che alcuni giovani abbiano iniziato a ballare la sera del martedì grasso e che, storditi dalla musica, abbiano insistito fino all'alba del mercoledì delle Ceneri violando il precetto religioso. Per questa ragione furono pietrificati.

Di punizioni e stranezze penitenziali, comunque, questa parte della Sicilia ha molto da dire. Ad Aidone, paese qualche chilometro a est del nostro anello, nella chiesa di Santa Maria La Cava, fondata dalla nipote del Conte Ruggero, si venera San Filippo apostolo. Ogni primo maggio centinaia di pellegrini, afflitti da inguaribili malattie, vi si recano in visita. Fino a una ventina d'anni fa, per accrescere il potere taumaturgico del santo, molti di essi coprivano le ultime decine di metri fino all'altare strisciando con la lingua per terra.

Non è certo il caso di applicare questo metodo sul nostro sentiero, che non ha nulla di espiatorio. Sul cammino partite di buon'ora e non tralasciate un po' di alimenti, magari il buon torrone di Piazza e una bottiglietta di quel latte di mandorla che è una specialità di questi posti: rinfresca e toglie ogni stanchezza.

Informazioni utili

Il **Sentiero degli eucalipti** è un percorso 'domestico', facile e breve, molto diverso dalla Via Grande d'Aspromonte. In mountain-bike lo si copre in poche ore, a piedi in una giornata se si è buoni camminatori, in due se si vuole apprezzare meglio la bellezza dei luoghi. Copre una distanza di **22,9 km**, tutti all'interno della riserva forestale situata a nord di Piazza Armerina, in provincia di Enna. Percorre le piste forestali e alcuni tratti di sentiero in un continuo saliscendi, senza dislivelli eccessivi. L'altezza media è di **850 metri**. È l'ideale per una passeggiata in famiglia, magari - se l'avete - con il vostro cane. Almeno, così fanno gli abitanti di Piazza Armerina trascorrendo nel bosco le ore di tempo libero.

Se intendete spezzare il sentiero in due tappe, occorre sempre far capo a Piazza Armerina per trovare alloggio. Diverse autolinee costeggiano la riserva lungo la strada statale 117 bis e, il giorno dopo, vi consentiranno di riprendere il cammino al punto dove l'avete lasciato. Purtroppo sul sentiero la segnaletica è molto carente, danneggiata dalla maleducazione di pochi. Ragione di più per consultare con attenzione le cartine di questa guida.

Chi viene da lontano deve assolutamente aggiungere all'escursione sul Sentiero degli eucalipti, la visita del centro storico di Piazza Armerina e quella ai mosaici romani della Villa del Casale. Insieme, tutte queste attrattive possono riempire una settimana di vacanza, magari in primavera o in autunno, le stagioni più appropriate per effettuare visite da queste parti. Piazza Armerina dispone di vari alberghi, ma non bisogna sottovalutare anche alcune aziende agrituristiche che da qualche anno si sono proposte come invitanti alternative per la qualità sia dell'alloggio, sia dell'offerta gastronomica.

• Il Sentiero degli eucalipti





INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI, PRO LOCO

Pro Loco Enna, via Roma 413, 94100 Enna, tel. 0935.528228
- 0935.528288, <http://www.clicksicilia.com>

A.A.S.T.(Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo), Piazza
Armerina, Via G. Muscarà 13, tel 0935.684814

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Azienda Siciliana Trasporti (AST), <http://www.astsicilia.it/>

Taxi, Piazza Armerina, Piazza Senatore Marescalchi, Via Fuardo
11, tel. 333.202 7822

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Corpo Forestale Regionale, via Generale Muscarà, Piazza
Armerina, tel. 0935.680428 (segnalazione incendi 1515).






Ospedale Civile Chiello, Piazza Armerina, Contrada Bellia,
0935.981111.

Villa Romana del Casale, Piazza Armerina, tel. 0935.680036,
<https://www.villaromanadelcasale.it/>. Dal lunedì alla domenica:
dall'ultima domenica di marzo fino all'ultimo sabato di ottobre:
9:00 - 19:00, ultimo ingresso 18:00; dall'ultima domenica di
ottobre fino all'ultimo sabato di marzo: 9:00 - 17:00, ultimo
ingresso 16:00.

ALTRI INDIRIZZI INTERNET

www.piazza-armerina.it (sito informativo sulla città e i suoi servizi)

Il Sentiero degli eucalipti

-  Sentiero degli eucalipti
-  direzione di marcia
-  bretella di collegamento
-  carta dettagliata e relativa pagina
-  punto di partenza e di arrivo

A VALGUARNERA C.
A ENNA



1 Il Sentiero degli eucalipti

Il Sentiero degli eucalipti si percorre agevolmente con una mountain-bike. Se si desidera però riporre maggior attenzione agli aspetti naturalistici è bene affrontare il sentiero a piedi in una o due giornate. L'anello prevede due brevi diramazioni: sulla vetta del Monte Campana Bannata e alle Pietre Incantate. Inoltre il giro può essere spezzato in due anelli utilizzando una bretella intermedia indicata sulla carta di pagina 67 con puntini verdi.

Lunghezza: 22,9 km. **Dislivello:** 300 metri.

Tempo di percorrenza (a piedi): 6 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza e di arrivo è fissato al posteggio del Vivaio Canalicchio. Lo si raggiunge in auto percorrendo da Piazza Amerina la statale 117 bis in direzione di Enna. Poco prima dello svincolo Piazza Amerina nord, si piega a destra e, dopo 100 metri, si raggiunge il parcheggio. In autobus si può chiedere una fermata presso il Ristorante Bellia. Dal centro di Piazza Amerina si può comunque raggiungere il punto di partenza in circa 30 minuti a piedi.

Dove mangiare. Lungo il percorso non si trovano punti di ristoro e neppure fontane. Provvedere ai viveri e all'acqua a Piazza Amerina. Alcuni ristoranti sono però ubicati a poca distanza dal percorso, lungo la strada statale 117. In particolare: Al Fogher, contrada Bellia 1 (al bivio con la statale 288 per Aidone), tel. 0935.684123, chiuso il lunedì (consigliato); Ristorante Hotel Il Ritrovo (Viale Conte Ruggero, Piazza Amerina, presso il punto di partenza), tel. 0935.681890, chiuso il martedì; Antica Stazione, contrada Ronza (di fronte all'accesso del Parco Ronza), tel. 350.041 4012.

Dove dormire. A Piazza Amerina si trova l'Albergo Villa Romana***, piazza A. De Gasperi 18, tel. 0935.682911. Consigliabile l'alloggio in agriturismo. Si consigliano: Savoca, contrada Polleri (a circa 3 km da Piazza Amerina, in direzione Mirabella Imbaccari), tel. 0935.683078, accogliente alloggio in miniappartamenti presso un casale tradizionale con vasta azienda agricola (vino biologico, olio, grano, fichi d'India), ristorazione presso una struttura dell'azienda ricavata in un ex-monastero, <http://www.agrisavoca.com/>; Grottacalda, contrada Grottacalda, tel. 0935.958533, presso il Parco minerario Floristella Grottacalda (13 km a nord di Piazza Amerina, lungo la statale per Enna), 30 camere, ristorazione.

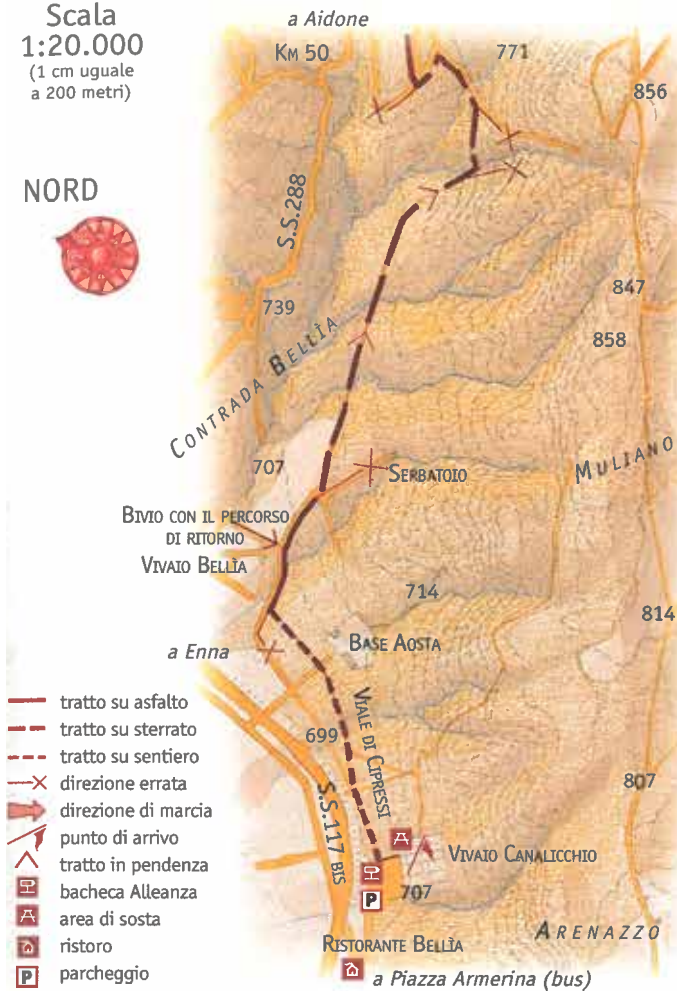
QUADRO DELLE DISTANZE E DELLE ALTEZZE

Progr.	Parz.	Località	Alt.	Progr.	Parz.	Località	Alt.
0.0		Canalicchio	707	12	2.3	Pietre Incantate	845
0.7	0.7	Accesso Base Aosta	709	12.7	0.7	Parco Ronza	802
3.5	2.8	Incrocio S.S.288	785	17.5	4.8	Elettrodotto	845
5.6	2.1	Bivio Grottascuro	824	18.5	1	Inizio asfalto	800
7	1.4	Bivio bretella	822	20.6	2.1	Caserma Vv.Ff.	715
8.1	1.1	B.vo Campana Bannata	861	21.4	0.8	Accesso Base Aosta	709
8.8	0.7	M. Campana Bannata	901	22.1	0.7	Canalicchio	707
9.7	0.9	B.vo Campana Bannata	861				



Scala
1:20.000
(1 cm uguale
a 200 metri)

NORD











Il Sentiero degli eucalipti

A rigore, un itinerario come questo, di modesto sviluppo e facile percorribilità, non richiederebbe molte descrizioni. Consultando bene le cartine si resta facilmente sul percorso. Semmai occorre prestare attenzione ai bivi delle tante strade forestali che traversano da ogni parte il bosco. Per il resto sono lunghi rettifili fra gli alberi dove l'occupazione migliore, oltre che camminare, può essere quella di meditare. Ha scritto il filosofo contemporaneo francese Pierre Sansot: «Non so mai molto bene dove un cammino mi porterà né se mi porterà da qualche parte. In compenso, so con certezza da che cosa mi distoglierà: da una pigrizia che non è una forma di saggezza, dalla rassegnazione, dal ripiegamento su me stesso; e nella solitudine che talvolta accompagna il mio andare non vi è nulla di amaro, perché mi restituisce a quanto di grave e di dolce vi è in me, e che resta la mia guida». Di tanto in tanto però ci si può fermare. Sedersi all'ombra e leggere qualche pagina. Mi propongo di intrattenervi con argomenti lievi, che non disturberanno la vostra quiete.

● *Paesaggio rurale nei pressi di Piazza Armerina*



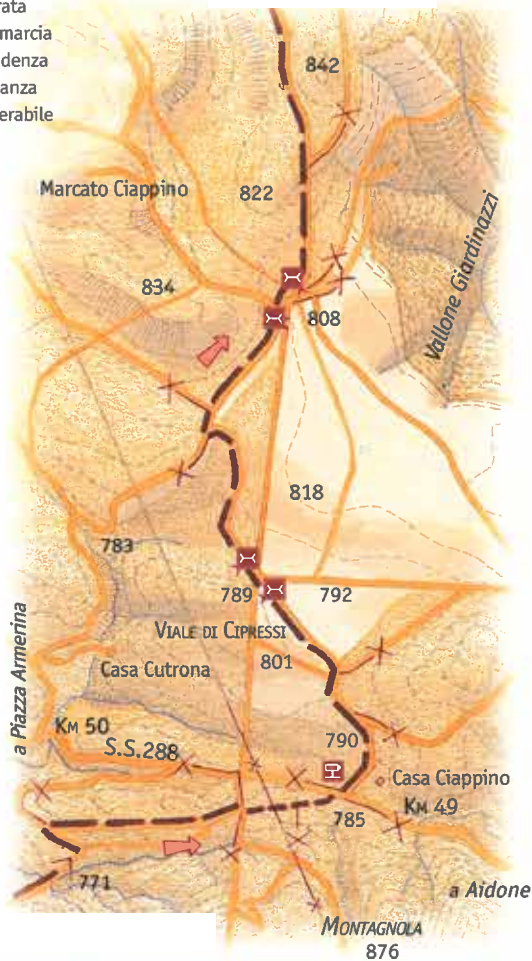


-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  bacheca Alleanza
-  cancello superabile

NORD



Scala
1:20.000
(1 cm uguale
a 200 metri)





Il Sentiero degli eucalipti







Una giovane foresta

La prima parte del percorso attraversa la *Contrada Bellia* e volge in direzione di Aidone. Noterete subito la folta copertura arborea che dipende da rimboschimenti avviati a partire dal 1926 ma incrementati molto dopo la seconda guerra mondiale. A quei tempi la situazione forestale della Sicilia era giunta ai suoi minimi storici: dei due milioni e mezzo di ettari che costituivano la superficie dell'isola, solo novantamila risultavano boschivi. Un valore molto modesto, uno dei più bassi fra le regioni italiane. D'altronde la spoliazione era iniziata fin dal periodo romano quando le foreste primigenie fecero spazio ai campi di cereali che dovevano fare della Sicilia il granaio dell'impero. Questa tendenza continuò senza tregua nei secoli. Nel 1946, con l'istituzione della Regione Siciliana, si diede una forte spinta alla riforestazione. I valori della superficie boschiva crebbero ragionevolmente: 160 mila ettari nel 1964; 213 mila nel 1990; 288 mila nel 2015 compatibilmente con le decine di ettari distrutte ogni anno dal fuoco.

- *Un altro suggestivo aspetto della campagna nei dintorni di Piazza Armerina*

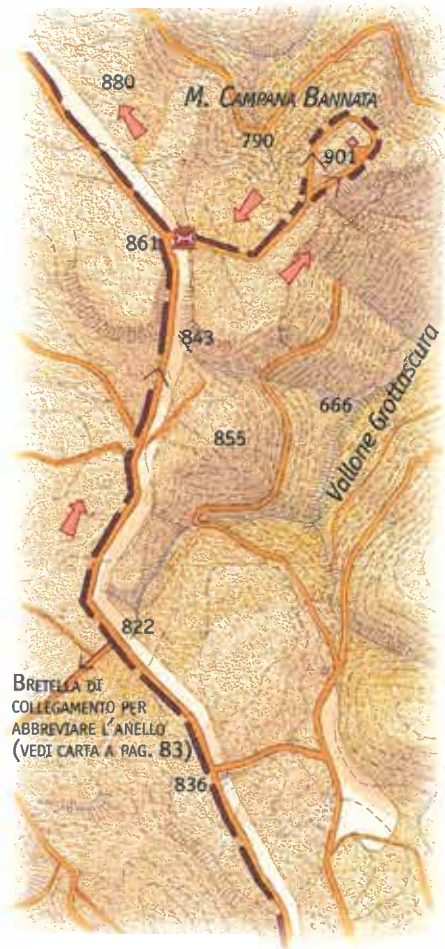




-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  bacheca Alleanza
-  cancello superabile

Scala
1:20.000
 (1 cm uguale
 a 200 metri)

NORD





Il Sentiero degli eucalipti

Giganti alti duecento piedi...

Alcuni eucalipti erano alti duecento piedi. Il loro tronco misurava venti piedi di circonferenza alla base, e la loro corteccia, solcata da rivoli di resina profumata, era spessa fino a cinque pollici. Non c'è niente di più meraviglioso, ma anche di più singolare, di quegli enormi esemplari della famiglia delle mirtacee, il cui fogliame si offriva di profilo alla luce e lasciava filtrare fino a terra i raggi del sole.

«Questi sì che sono alberi!» esclamò Nab, «ma servono a qualcosa?»

«Puah!» rispose Pencroff. «Ci sono alberi giganti come ci sono uomini giganti. Non servono ad altro che a esibirli nelle fiere.»

«Credo che si inganni, Pencroff», rispose Gedeon Spilett, «e che il legno di eucalipto cominci a essere utilizzato molto vantaggiosamente nell'ebanisteria.»

«E aggiungerei», disse il ragazzo, «che questi eucalipti appartengono a una

famiglia che comprende molti membri utili: la

guaiava, che dà le guaiave; l'eugenia, che

produce i chiodi di garofano; il melograno,

che produce i melograni, l'"eugenia cauliflora",

i cui frutti servono a produrre un

vino discreto; il mirto "ugni", che contiene

un eccellente liquore alcolico; il mirto

"caryophyllus" la cui corteccia forma

un'apprezzata cannella; l'"eugenia

pimenta", da cui viene il peperoncino

giamaicano; l'"eucalyptus

robusta" che produce una specie di

manna eccellente; l'"eucalyptus

Gunei" la cui linfa si trasforma in

birra per fermentazione; e infine

tutti gli alberi conosciuti col nome

di "alberi della vita" o "legno di

ferro", appartenenti alla famiglia

delle mirtacee, che conta 46 ge-

neri e 300 specie.»

(Jules Verne, L'isola misteriosa,

1875)





Piazza Armerina fu fra le aree maggiormente interessate da questi interventi, guidati dall'Azienda Forestale regionale. In particolare, intorno alla metà degli anni '50, fu stipulata una convenzione con la società Snia Viscosa per la produzione di cellulosa da carta. Il processo industriale prevedeva l'utilizzo del legno di eucalipto rostrato e, pertanto, furono sottoposti a rimboschimento ben 12 mila ettari di territorio che fecero seguito a notevoli lavori di bonifica e sistemazione montana. In poche parole, fu radicalmente trasformato il paesaggio della zona e fu anche creato un bacino artificiale - il lago sul fiume Olivo - per il fabbisogno idrico. Gli 'alberi della speranza', come furono ottimisticamente chiamati, non diedero alla fine i risultati industriali sperati ma, intanto, il rimboschimento era stato avviato e oggi è sotto gli occhi di tutti: un enorme mare di alberi, forse un po' strani per via dell'aspetto esotico, con la corteccia sfilacciata e le esili foglie. L'importanza naturalistica dell'area, che ospita un discreto patrimonio faunistico, è stata riconosciuta anche a livello regionale con la recente istituzione di una riserva che riguarda i boschi Rosso-manno, Grottascura e Bellia, per un'estensione totale di 2.011 ettari.

Antiche strade e vecchie trazzere.

Strada facendo siamo giunti all'intersezione con la strada statale 288, quella che conduce ad Aidone. La si attraversa (qui è ubicata una bacheca Alleanza) e si prosegue verso *Piano Ciappino*. Ora la strada è bordata da un doppio filare di cipressi, nelle due varietà *sempervirens* e *horizontalis*. La seconda con la ramificazione più divaricata e ampia. Oltre agli eucalipti, questi boschi accolgono anche il pino domestico (*Pinus pinea*), dagli scagliosi tronchi rossastri e la forma a ombrello, e il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), dalla struttura piramidale. Nelle poche radure, o lungo i varchi tagliafuoco, spuntano in autunno migliaia di fiori dello zafferanastro giallo (*Stembergia lutea*).

Sembra incredibile, ma le guide turistiche d'inizio Novecento - fra cui la gagliarda Guida d'Italia del Tci - descrivevano queste colline come «spoglie, aride e calve», solcate da strade polverose o dai lunghi solchi delle trazzere, le vie della transumanza stagionale degli animali.



Il Sentiero degli eucalipti

I mosaici della Villa romana del Casale

Fino agli anni '50 del secolo scorso, i mosaici della Villa del Casale, a breve distanza da Piazza Armerina, erano noti solo a pochi studiosi. Il rinvenimento era avvenuto da pochi anni - nel 1919 - e non si era ancora ben coscienti del valore dei reperti e soprattutto della fama che avrebbero accumulato. Per effetto di un'alluvione, la villa, risalente al III-IV secolo d.C., era stata completamente sommersa dal fango ma senza alterare l'integrità delle decorazioni pavimentali, che, anzi, sono state protette per molti secoli. Oggi, i 3500 metri quadrati di preziose tessere multicolore sono oggetto di speciale protezione da parte dell'Unesco, mentre folle di turisti s'accalcano ogni giorno lungo le strette passerelle del circuito di visita. Questo tesoro va visto, ma è consigliabile farlo di buon mattino, prima dell'ondata dei torpedoni con i gruppi organizzati. Quanto alla descrizione, ogni buona guida vi dedica diverse pagine. Dal mio punto di vista preferisco lasciare la parola a Mario Praz e a Bernardo Berenson, due noti critici d'arte, che ebbero il privilegio di vedere la Villa del Casale prima del suo lancio turistico. Ho tolto e intercalato alcuni passi dai loro diari.

- *Ambulacro della Grande Caccia: un particolare di una nave da trasporto*





- Una cruenta scena di lotta fra animali selvaggi

Un palazzo di fate

«La villa dei mosaici è in fondo a un cerchio di colline folte di noccioli e di cipressi; il luogo è riparato dai venti invernali, e, ci dicono fresco d'estate, ma non godeva di fama alcuna nell'antichità, né si vede perché proprio qui dovesse sorgere una delle costruzioni più cospicue del mondo romano. La scelta del luogo è un enigma, come lo sarebbe per un palazzo di fate che d'un tratto si parasse dinanzi a un pellegrino in una contrada sperduta. In quante fiabe non abbiamo trovato quell'episodio del viaggiatore che d'un tratto, in un deserto o in un foresta, ode suoni giocondi di festa e di danza, e vede un affaccendarsi di famigli intorno a un palazzo splendente d'oro e di marmi, o come il poeta del Libro della Duchessa s'imbatte in una gran partita di caccia, la caccia dell'imperatore Ottaviano! Proprio un tale palazzo, e una tale partita di caccia ci offre la misteriosa villa di Piazza Armerina» (MP).

... gran numero di tigri, leoni ...

«In questa vasta rassegna d'una partita di caccia grossa, la più importante delle composizioni venute alla luce durante gli scavi, si vedono cavalieri lanciarsi a corsa in varie di-



Il Sentiero degli eucalipti

rezioni, battitori, carri tirati da buoi con gabbie per rinchiodarvi le fiere catturate vive nei trabocchetti, e gran numero di tigri, leoni, antilopi, gazzelle e ippopotami. Gli animali sono resi con molto spirito; gli esseri umani assai meno felicemente» (BB).

Il perfetto silenzio d'un grande mosaico

«Una caccia piena di movimento: un cavaliere ha rapito un tigrotto dal suo covo, e sfugge alla madre accorsa, riparando per una passerella lignea su di una barca fluviale; tre attendenti attorniano un gran carro a gabbia, tirato da zebù, gruppi di cavalieri clipeati assistono alla cattura d'un ippopotamo e d'un rinoceronte, all'accerchiamento d'un bisonte inferocito, un grifone alato artiglia una gabbia in cui ha cercato rifugio un cacciatore; là è un accorrere di cacciatori che s'apprestano a colpire con lance e con dardi, a tender reti, a lanciar lacci, mentre pantere e leoni azzannano antilopi onagri e cervi e il sangue scorre a rivoli dappertutto. Gli animali prigionieri sono imbarcati su navi onerarie a remi e a vela, un elefante dalla pelle rugosa e dalle narici delicatamente rosee muove caute zampe come a suon di musica, mentre un dignitoso signore, che a torto si è voluto identificare con l'imperatore Massimiano, in un ricco paludamento, col capo coperto da una bassa mitria, sorveglia la scena appoggiandosi a un bastone si-

- Le ragazze atlete si esercitano nel gioco della palla





● Una scena della grande caccia al cinghiale

mile alla croce di sant'Antonio. La scena di corpi che balzano, si divincolano, accorrono, si tendono, si svolge pietrificata nel perfetto silenzio d'un grande mosaico. Altrove son ceffi di animali che ci fissano dal centro di ghirlande di foglie, altrove giganti anguipedi son trafitti da dardi celesti, Licurgo si avventa con la bipenne contro Ambrosia, e sarà sopraffatto a sua volta da Dioniso, dalle Menadi e dalla pantera; altrove Orfeo sta tra le fiere incantate, ed Ercole nel mezzo d'una strage di mostri; e da tutte queste figurazioni frenetiche d'uno zodiaco saturo di terrestrità, da tutti questi occhi spalancati ed estatici d'ebbrezza fisica, emana uno spirito bestiale e cruento, lo spirito della romanità nel suo declino» (MP).

Dieci smilze ragazze atlete

«Veramente insolite e curiose sono le figure in piedi di dieci smilze ragazze atlete, variamente atteggiate come a esercitarsi per la danza, con emblemi floreali nelle loro mani. Non sono coperte che d'un soutiengorge e di un cache-sexe, proprio quei minimi indumenti inventati in questi ultimi anni per giovani donne che passano l'estate a crogiolarsi e a cuocersi al sole sulle spiagge di Cannes e di altri luoghi della Riviera» (BB).



Il Sentiero degli eucalipti

In effetti il nostro percorso segue proprio le tracce di una vecchia trazzera, che circoscriveva dall'alto la valle del Gornalunga puntando, dopo Aidone, verso Caltagirone e i pascoli dei Monti Iblei. La differenza fra una trazzera – sinonimo di tratturo – e una strada ordinaria era che la prima risultava molto più rettilinea e diretta; inoltre era parecchio più larga anche se priva di pavimentazione, per consentire l'agevole transito delle greggi. Sembra che il termine 'trazzera' derivi dal francese antico '*drecière*' che significa appunto strada diritta.












Al Monte Campana Bannata

A un tratto un percorso verso destra, chiuso da un cancelletto di legno ma facilmente aggirabile, permette di raggiungere la vicina cima del *Monte Campana Bannata* (alt. 901). Non si tratta di un'ascensione, ma semplicemente di percorrere un lieve declivio che, alla fine, giunge su uno sprone rivolto verso la *vallata del Gornalunga*, il fiume che, con il Dittaino e il Simeto, forma la Piana di Catania. Nelle belle giornate, dietro la cimosa degli alberi, si intravede il pennacchio di fumo dell'Etna.

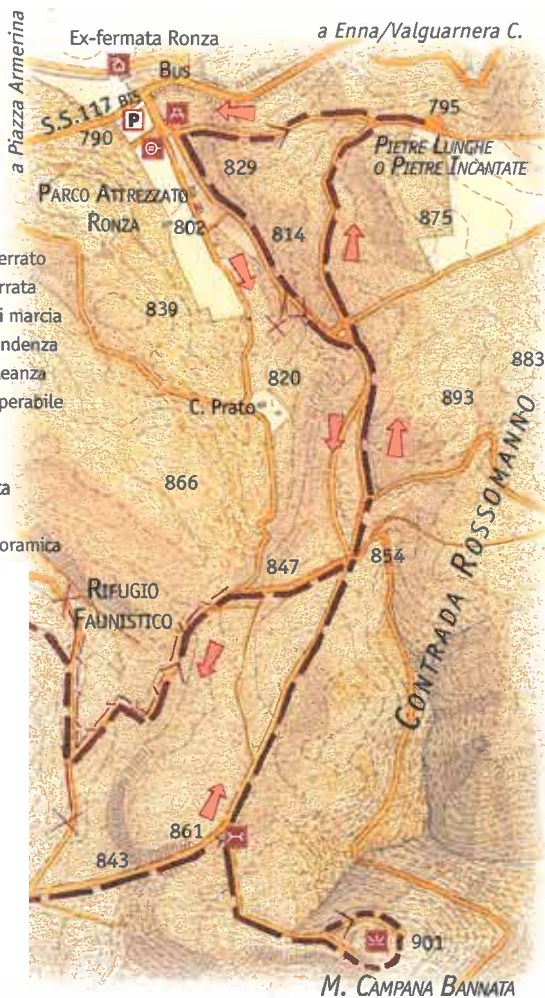
La boscosa collina che invece sta subito di fronte, al di là del primo vallone, nasconde i resti di un'antica città, distrutta in modo cruento e quindi fatalmente sepolta dalla vegetazione. Ebbe vita lunga, dal VII secolo a.C. fino al 1400 circa. I suoi più antichi abitanti, a giudicare dai resti rinvenuti e conservati al Museo di Enna, praticavano sia l'inumazione sia l'incinerazione dei defunti, e vivevano attorno a un'acropoli ubicata a Serra Casazze, la dorsale più alta della collina. Nel XIII secolo essa è conosciuta con il nome di *Rossomanno* – la collina riporta ancora questo toponimo – e fu infeudata agli Uberti, famiglia toscana di cui si rammenta Farinata, citato da Dante nella Divina Commedia. Disgraziatamente questa famiglia parteggiò per la fazione ostile agli Aragonesi, detentori del regno di Sicilia, capeggiata dal Conte di Modica. Ne ebbero in cambio, nel 1394, la distruzione della loro città e la deportazione degli abitanti nei quartieri 'bassi' di Castrogiovanni, la vecchia Enna.

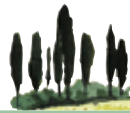


NORD

-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  bacheca Alleanza
-  cancello superabile
-  parcheggio
-  ristoro
-  area di sosta
-  fontana
-  veduta panoramica

Scala
1:20.000
(1 cm uguale
a 200 metri)





Il Sentiero degli eucalipti

Dell'abitato sussiste solo il basamento della torre degli Uberti. In seguito fu concesso ai benedettini di fondare, fra le case dirute, un convento. Di esso rimane ancora, ma in stato gravemente deteriorato, parte della chiesa.

Verso le Pietre Incantate

La nostra trazzera talvolta affonda nella sabbia. Un fatto non insolito se si pensa che tutta questa parte centrale della Sicilia appoggia su depositi marini del Pliocene (7 milioni di anni fa). In diversi punti queste sabbie sono sciolte, proprio come su una spiaggia marina, in altri invece sono concretizzate, cioè si sono coagulate e indurite. È il caso delle *Pietre Incantate*. Si trovano all'estremità settentrionale del nostro sentiero. Per arrivare occorre una breve diversione dal Parco attrezzato Ronza. Chiuse entro un recinto per evitare possibili vandalismi, queste formazioni spuntano per diversi metri dal suolo, assumendo forme bizzarre.






• *Le Pietre Incantate*





a Piazza Armerina

Scala
1:20.000
(1 cm uguale
a 200 metri)

-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  cancello superabile

ARRIVO DELLA BRETTA
DI COLLEGAMENTO PER
ABBREVIARE L'ANELLO
(VEDI CARTA A PAG. 73)



NORD



a Enna



Il Sentiero degli eucalipti

Piazza Armerina

Solo il due-tre per cento degli oltre 500 mila visitatori annui dei mosaici della Villa del Casale decide di prolungare il suo soggiorno a Piazza Armerina. Gli altri non sanno quello che si perdono perché il centro storico di questa città merita un'attenzione particolare sia per la sua struttura urbanistica, sia per il pregio delle sue architetture. La sua origine risale alla fine del XII secolo, a seguito dei violenti fatti d'arme che opposero arabi e coloni lombardi. Dopo la distruzione, nel 1161, della cittadella fortificata sul Piano Marino, poco a ovest della città attuale, i lombardi ripiegarono sul Colle Mira - l'odierno quartiere del Monte - rifondando una città. Rapidamente essa fu popolata da coloni provenienti da Piacenza qui sospinti da Uberto Mostacciolo, per privilegio ricevuto da Federico II.

Il quartiere del Monte, sulla parte più elevata della collina, è dunque il nucleo più antico di Piazza, già cinto da mura. Percorrendo le sue strette e rettilinee viuzze si comprende lo schema di un 'borgo fondato': l'asse principale è l'attuale Grottacalda, contrada Grotta-calda, tel. 0935.958533, Via Monte, già Via Maestra, che si diparte dalla vasta platea su cui sorge la Chiesa Madre; da questa strada si staccano le strade interne che definiscono, specie verso il lato a settentrione, sottili e lunghi isolati residenziali.

- Il centro storico di Piazza Armerina con la mole del suo Duomo





- *La statua di S. Filippo portata in processione per le vie della città*

L'importanza di Piazza aumentò col passare del tempo. Nel 1240 fu una delle 12 città siciliane chiamate a far parte del Parlamento di Federico II, mentre nei suoi sobborghi si accentuò la costruzione di edifici sacri e di strutture ospitaliere. Successive ondate migratorie dall'Emilia, dalla Toscana e dal Monferrato imposero un allargamento della cinta muraria che, nel 1397, arrivò a comprendere i borghi Castellina e del Soccorso. La crescita urbana si arrestò dopo il XVI secolo anche grazie al fatto che, nei dintorni, alcuni 'casali' ebbero il diritto di accrescere la loro popolazione.

Nel 1604 iniziò la costruzione del Duomo, la cui imponente mole delinea l'immagine della città da ogni parte la si guardi. Se il campanile appartiene alla precedente chiesa quattrocentesca e rivela un gusto gotico-catalano, il corpo della fabbrica è invece di netta impronta barocca. La vicenda costruttiva si protrasse nel tempo, fino al 1881, ma se ne può comprendere l'impegno se si pensa che la superficie coperta supera i 3000 metri quadrati e che la cupola si innalza per 76 metri dal livello del pavimento. All'interno, nella consueta trionfale euforia barocca, si distinguono un pregevole Crocifisso (1485), un tabernacolo in argento, e una quattrocentesca Madonna col Bambino.



Il Sentiero degli eucalipti

La fantasia popolare ha naturalmente lavorato di suo per trovar loro somiglianze con personaggi e figure soprannaturali. Per molti sembrano degli individui impegnati in una concitata danza sabbatica, rimasti pietrificati a causa di una grave colpa. Per questo hanno avuto il nome di 'pietre incantate' o 'pupi ballerini'.












«Ritenute dotate di poteri soprannaturali – spiega l'antropologa siciliana Iolanda Lima – queste pietre provocavano la pioggia in periodi di siccità, fertilità ad alberi e campi; su di esse si pronunziavano i giuramenti, si versava il sangue delle vittime al centro del recinto sacro, si segnavano sempre con esse i confini delle proprietà, i luoghi alti della preghiera, e in pietra infine si costruivano gli altari».

Secondo la scienza invece, i 'pupi ballerini' sono il frutto del passaggio di acque calcaree sugli strati sabbiosi, sono cioè il risultato di 'correnti di torbida,' che qui hanno raggiunto il loro effetto più eclatante: quando la rimanente sabbia non compattata dal collante calcareo si è dilavata sono emerse queste strane forme colonnari.

Se dalle Pietre Incantate si torna al *Parco attrezzato Ronza* si potranno trovare tavolini per un'eventuale colazione, oppure si potrà accedere alla vicina strada statale per far ritorno in bus a Piazza Armerina.

Se invece si decide di continuare l'itinerario occorre tornare per un breve tratto sul percorso già battuto tralasciando però le Pietre Incantate (vedi il dettaglio sulla cartina a pagina 81). In tal modo si aggira il recinto faunistico della riserva che ospita diversi capi di daino (*Dama dama*). La restante parte del percorso non offre diversità di aspetti. Prevale in forma quasi esclusiva il bosco di eucalipti. Il cammino segue la pendice di questo tavolato di arenaria, variamente sfaldato; attraversa le contrade *Bannata* e *Bannatella* e discende infine la valletta del torrente *S.Caterina* trovando una stretta pista in asfalto. Sono gli ultimi tratti del percorso: si arriva a fianco della *caserma dei Vigili del Fuoco*, si attraversa la statale 288 e aggirando il *Vivaio forestale* si intercetta il primo tratto del cammino percorso tornando a ritroso al punto di partenza (ma, in alternativa, è anche possibile una volta raggiunta la statale, seguirla verso destra fino al *ristorante Al Foghèr* – incrocio con la statale 117 bis – e qui attendere il bus per Piazza Armerina).



-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di arrivo
-  tratto in pendenza
-  bacheca Alleanza
-  cancello superabile
-  orientamento difficile
-  area di sosta
-  ristoro
-  parcheggio

Scala
1:20.000
(1 cm uguale
a 200 metri)



NORD



INDICE DEI LUOGHI

Caserma dei Vv. Ff.	84
Contrada Bannata	84
- Bannatella	84
- Bellia	70
Fiume Gronalunga	78
M. Campana Bannata	78
Parco attrezzato Ronza	84
Piano Ciappino	73
Piazza Armerina	82-83
Pietre Incantate	80
Riserva naturale Rossomanno	
Grottascura Bellia	73
Ristorante Al Fogh�er	84
Rossomanno	78
Serra Casazze	78
Torrente Santa Caterina	84
Villa Romana del Casale	74
Vivavio forestale	84

BIBLIOGRAFIA

Autori vari, La villa romana del Casale, SAGEP 2021.

G. Cantamessa, La villa romana del Casale di Piazza Armerina, Kal os 2013.

Autori vari, I boschi di Sicilia, Arbor 1992.

L. Villari, Storia della citt  di Piazza Armerina, Piacenza 1973.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it